

RETERURALE
NAZIONALE
20142020



Fondi per lo sviluppo europei e nazionali:
quali opportunità per i distretti biologici?

Linee guida





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2019-20
Scheda progetto CREA 5.2 Azioni per l'agricoltura biologica**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Alberto Sturla

Autori: Alberto Sturla, Alessandra Vaccaro, Laura Viganò

Cap. 1: Laura Viganò

Cap. 2: Alberto Sturla

Cap. 3: Laura Viganò

Cap.4: Alberto Sturla

Cap.5: Alberto Sturla

Cap.6: Alessandra Vaccaro

Grafica e impaginazione: Anna Lapoli

Data: Dicembre 2023

ISBN: 9788833853383

Foto di copertina: Laura Viganò

Viticultura eroica nel Biodistretto Grecanico

Alcune delle informazioni riportate sono state fornite direttamente dai soggetti coinvolti nelle azioni descritte in questo lavoro. In particolare, si desidera ringraziare: Anna Berton, CIPAT Veneto; Laura Zena, Engim San Paolo; Giuseppe Oddo, Biodistretto Borghi Sicani e Vincenzo Tripaldi, Consedin spa.



Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro normativo	7
3. I distretti biologici nel PSP 2023-2027	13
4. I fondi europei per la politica di coesione	19
4.1 Distretti biologici e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)	20
4.1.1 Distretti biologici e Terzo Settore	24
4.2 Distretti biologici e Fondo Sociale Europeo Plus (FSE +)	25
5. Distretti biologici e contratti di distretto e di filiera	29
5.1 Distretti del Cibo	30
5.2 Contratti di filiera	34
6. I Distretti biologici e il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC)	35
Riferimenti bibliografici.....	40
Appendice	41



1. Introduzione

L'esperienza maturata dal CREA nell'analisi di diversi distretti biologici italiani e lo studio della letteratura, scientifica e non, hanno messo in evidenza una realtà molto variegata per obiettivi perseguiti oltre a quello dello sviluppo dell'agricoltura biologica, approcci, "stili" e modelli di *governance* adottati, eventi acceleratori (Chaminade e Randelli, 2020; Sturla, 2019) che hanno portato alla costituzione dei singoli distretti, livelli di strutturazione raggiunti sia dal distretto biologico sia dalle relative filiere, grado di attivazione dei differenti attori del territorio, caratteristiche dell'offerta di prodotti biologici in termini sia quantitativi sia qualitativi, ecc.

Tuttavia, nonostante questa ampia diversità, esiste un aspetto che accomuna l'azione di tutti i distretti biologici, ovvero la sua complessità, propria di un percorso di sviluppo sostenibile che abbraccia la sfera ambientale, sociale ed economica del sistema locale, non solo alimentare, ma che per tutti prende o dovrebbe prendere necessariamente avvio dallo sviluppo dell'agricoltura biologica. È proprio quest'ultima, infatti, a dare inequivocabilmente carattere certo al distretto biologico, grazie all'articolato sistema normativo che la regola e ai suoi principi definiti a livello internazionale (IFOAM, 2005), diversamente da quanto si verifica in relazione a qualunque altra tipologia di distretto prevista dalla Legge 205/2017, che istituisce i distretti del cibo.

Tale complessità si traduce nelle molteplici attività che un distretto biologico deve svolgere a partire da quelle di animazione per la creazione di reti tra operatori biologici e attori del territorio e per il coinvolgimento della società civile fino all'organizzazione di campagne di educazione di studenti e residenti nonché di comunicazione; dal coordinamento di attività volte alla strutturazione delle filiere biologiche locali alla creazione delle condizioni per migliorare la sostenibilità di tutte le attività economiche e sociali che si realizzano sul territorio; dall'attivazione di servizi di formazione, assistenza tecnica e consulenza fino, nei casi più eclatanti, alla costituzione di centri di formazione permanente per rispondere a fabbisogni specifici di formazione, seguire e promuovere le startup, sostenere la diffusione di innovazioni; dalle azioni di lobbying per promuovere politiche di *Green Public Procurement* (GPP) a quelle di denuncia di situazioni rischiose per la salute di ambiente e persone, e così via. Il distretto biologico, pertanto, mediante l'adozione di un approccio partecipativo per la condivisione di obiettivi e interventi da realizzare, si pone, a seconda dei casi, come soggetto facilitatore, con funzioni di coordinamento, organizzative, di animazione e promozione, o, più raramente, direttamente come soggetto attuatore di progetti specifici, congiuntamente ad altri attori del territorio.

In entrambi i casi si pongono due questioni fondamentali legate tra loro e di non facile gestione, che attengono al tempo e alle risorse finanziarie necessari per rendere efficace l'azione del distretto biologico (Favilli et al., 2018; Pugliese et al., 2015). Quest'ultimo, infatti, deve poter contare sulla disponibilità di una o più persone per intraprendere le attività che di volta in volta si rendono necessarie per organizzare e rispondere alle domande del territorio. Difficilmente, ciò può avvenire su base volontaristica, se non nelle fasi iniziali, per cui sarebbe necessario che il distretto biologico si strutturi per non venire meno alle sue funzioni. D'altro canto, ciò non è fattibile così come la maggior parte degli interventi auspicabili non sono realizzabili se non si dispone di adeguate risorse finanziarie. Poiché un distretto biologico non ha entrate finanziarie proprie a meno delle quote pagate dai soci e di possibili sovvenzioni/lasciti o simili da parte di privati, queste possono essere reperite attivando gli strumenti previsti da politiche di diversa fonte (comunitaria, nazionale, regionale, locale) e natura (PAC, politiche del FSE, per la Ricerca e l'innovazione, Piano d'azione, politiche per la comunicazione, la formazione, la consulenza, ecc.). L'accesso ai diversi



strumenti attivati da tali politiche crea un circolo virtuoso consentendo la remunerazione di coloro che lavorano per il distretto biologico che poi saranno in grado di attivare nuovi fondi, attori e *stakeholder* per finanziare altre attività, mettendole tutte a sistema. Non si tratta di un processo semplice e veloce ma l'esperienza di qualche distretto biologico che negli anni è riuscito in questo intento è di buon auspicio per una sua replicazione in altri distretti biologici.

Con queste linee guida, pertanto, si è cercato di illustrare gli strumenti afferenti a diverse politiche a cui anche i distretti biologici possono accedere per sostenere le loro diverse attività fornendo anche alcuni esempi a cui gli stessi potrebbero ispirarsi.

Si consideri, inoltre, che all'art. 13.10 della Legge 23/2022 si stabilisce che le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano possono individuare criteri specifici sulla base dei quali attribuire priorità al finanziamento di progetti presentati da imprese singole o associate o da enti locali singoli o associati operanti nel territorio del distretto biologico o dallo stesso distretto biologico.

Dopo aver illustrato il quadro normativo sui distretti biologici (Capitolo 2), si verificano gli interventi del PSP Italia 2023-2027 a cui i distretti biologici possono accedere o di cui possono essere oggetto in fase sia di istituzione che di funzionamento (Capitolo 3). Si procede poi alla verifica del ruolo che i fondi per la coesione territoriale, ossia il FESR e il FSE, possono giocare a favore dei distretti biologici (Capitolo 4). Segue l'illustrazione dei progetti finanziati ai distretti biologici in quanto distretti del Cibo (Capitolo 5) nonché delle modalità per il ricorso al Fondo per lo sviluppo e la coesione (Capitolo 6).



2. Il quadro normativo

Il fenomeno dei distretti biologici, intesi come forme di aggregazione per lo sviluppo sostenibile del territorio, ha assunto proporzioni geografiche, politiche ed economiche tali da permettere di affermare che questi avranno un ruolo centrale nella declinazione territoriale ed integrata delle azioni di sviluppo locale proprio in virtù della loro natura partecipativa.

Il periodo di programmazione 2014-2022 appena concluso ha infatti dimostrato le potenzialità dei distretti biologici, che pur privi di un preciso riconoscimento giuridico, fatta eccezione per alcune leggi regionali, si sono dimostrati capaci di azioni di sviluppo innovative ed efficaci.

All'alba della nuova programmazione la situazione è radicalmente cambiata. L'entità "distretto biologico" è stata finalmente riconosciuta da una legge nazionale (Legge n. 23/2022, art. 13) e da un apposito decreto attuativo (D.M. n. 663273 del 28/12/2022). Inoltre, proprio in virtù delle capacità dimostrate sul campo, anche i documenti strategici comunitari e nazionali ne riconoscono il ruolo nello sviluppo locale, lasciando intravedere le possibili linee di azione che nel futuro potrebbero coinvolgere direttamente i distretti biologici.

A livello europeo, nel quadro generale del "Green Deal" e delle collegate strategie "dal campo alla tavola" e "sulla biodiversità", si collocano almeno due piani di azione che delineano un preciso ruolo dei distretti biologici nel perseguirne gli obiettivi di crescita sostenibile e inclusiva: il primo è quello sull'agricoltura biologica, mentre il secondo è la comunicazione della Commissione relativa alla "visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE".

La Comunicazione della Commissione europea relativa a un piano d'azione per lo sviluppo della produzione biologica (COM(2021) 141 final) cita i distretti biologici come strumento efficace per *"l'integrazione dell'agricoltura biologica e di altre attività locali al fine di accrescere l'attrattiva turistica anche in zone che sono fuori dalle principali rotte turistiche"* e afferma che: *"L'obiettivo [di un distretto biologico] è quello di massimizzare il potenziale economico e socioculturale del territorio. Ogni "biodistretto" si caratterizza per stile di vita, alimentazione, relazioni umane e natura. Ne consegue che la produzione agricola locale è apprezzata dai consumatori e quindi assume un valore di mercato maggiore"*.

In virtù di queste funzioni, la Commissione si impegna a "incoraggiare gli Stati membri a sostenere lo sviluppo e l'attuazione dei "biodistretti" a partire dal 2023" (Azione 14).

Al di là di questo richiamo ai distretti biologici, ci sono azioni del Piano Europeo la cui implementazione sul territorio ne richiede il coinvolgimento diretto. Tra queste occorre citare l'azione 3 *"favorire una maggiore diffusione del biologico nelle mense pubbliche"*, che è comunque una delle azioni che storicamente i Comuni aderenti a un distretto biologico intraprendono e anzi è richiesta per aderire al disciplinare dei "biodistretti" AIAB. In generale le azioni dell'Asse 2. *Verso il 2030: stimolare la riconversione e rafforzare l'intera catena del valore*, in particolare le azioni dedicate alla filiera corta (Azione 14), nonché quelle relative alla certificazione di gruppo (Azione 13), ricadono nel campo degli interventi che il distretto è naturalmente chiamato a intraprendere. In particolare, il suo ruolo nella certificazione di gruppo è stato ampiamente indagato attraverso due iniziative sperimentali (Furlan e Pietromachi, 2020; Ghedira et al., 2020), le quali hanno dimostrato quale ruolo possa avere il distretto biologico.

Oltre a questa influenza diretta, ci sono altre linee di intervento del Piano UE che interpellano indirettamente i distretti biologici, per esempio quelle relative al rafforzamento della fiducia dei consumatori, alla sostituzione degli input di sintesi e, in generale, alla sostenibilità delle pratiche agricole. In particolare,



l'agroecologia, il paradigma di sviluppo adottato dai distretti biologici, prevedendo l'ampio coinvolgimento della comunità e mirando alla trasformazione dell'intero sistema agroalimentare locale, è in grado di contribuire agli obiettivi del piano europeo, come dimostrato da precedenti esperienze di coinvolgimento diretto dei consumatori nella certificazione (per esempio tramite Garanzia Partecipata) (Guareschi et al., 2020) e di ampliamento al territorio dell'approccio agro ecologico (Passaro & Randelli, 2022).

A queste azioni bisogna aggiungere quelle relative al sistema della conoscenza (AKIS) richiamato dal Piano sia relativamente all'assistenza tecnico-agronomica (azione 9) che alla sostenibilità delle produzioni, per quello che riguarda il materiale di propagazione e i prodotti fitosanitari (azione 19). Pur non essendo il Distretto un organismo di consulenza, in passato ha già dato prova di essere in grado, data la sua natura multi-attore, di mettere insieme competenze diverse per soddisfare le necessità formative e tecniche degli agricoltori. Se ne è già avuto un ottimo esempio in alcuni Gruppi Operativi del PEI-AGRI della passata programmazione.

Il piano di azione dell'Unione Europea per l'agricoltura biologica assegna ai Distretti biologici una precisa funzione nello sviluppo integrato di un territorio, anche se principalmente motivata dall'accrescimento della sostenibilità economica. La *"Visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE: verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040"* (COM(2021) 345 final) riprende la funzione dei Distretti biologici quali moltiplicatori dell'attrattività turistica dei territori, ma mette comunque in luce l'importanza di adottare soluzioni elaborate localmente per una più puntuale risposta alle necessità dei territori e di avviare approcci basati sul territorio, con il coinvolgimento di tutti i livelli di *governance* e della comunità locale nei processi decisionali, che bene si adattano all'approccio distrettuale allo sviluppo locale.

Benché la Visione tocchi svariati temi inerenti allo sviluppo delle aree rurali (digitalizzazione, equità sociale, etc..) per gli scopi di questo documento ci si sofferma solo sul ruolo che la Visione assegna all'agricoltura biologica vista sia come mezzo per migliorare la qualità e sostenibilità delle produzioni che come mezzo per rafforzare la filiera corta e la trasformazione in loco.

La Visione scaturisce in un piano di azione articolato in "iniziative faro", alcune delle quali da attivarsi a livello di Unione o di Stato membro, e altre, da finanziarsi soprattutto con i fondi FEASR e i fondi di coesione, attuabili a livello locale. In particolare, nell'ambito dell'iniziativa faro *"imprenditorialità ed economia sociale delle zone rurali"* è possibile prevedere un ruolo preciso per i distretti biologici, sia come beneficiario, che come attuatore. Per esempio, relativamente alla promozione delle filiere locali, nella diffusione di modelli di business innovativi e nella creazione e sostegno di spazi di innovazione nelle zone rurali.

I documenti strategici europei indirizzano le politiche e infine si traducono in azioni sul territorio. Questo passaggio avviene attraverso l'adattamento a livello nazionale sia con interventi normativi ad hoc sia tramite documenti di programmazione (Piano strategico nazionale della PAC e Complementi di programmazione regionale, Programmi Operativi Regionali).

In Italia, sin dalla costituzione delle prime esperienze, il distretto biologico è stato visto come un valido strumento di sviluppo delle aree rurali, superando sin da subito la visione, esatta ma riduttiva, di strumento utile all'integrazione delle filiere, considerandolo come vero e proprio strumento di coinvolgimento della comunità nello sviluppo locale. L'assegnazione di questo ruolo ai distretti biologici deriva direttamente dalla filosofia che sottende al metodo di produzione biologico, per il quale l'agricoltura è percepita come mezzo per la transizione delle comunità, non solo delle filiere.



Non a caso, alcune strategie d'area della SNAI¹, per esempio dell'area interna Versante Ionico – Serre in Calabria e quella dell'Alto Bradano in Basilicata, contemplano la creazione di un distretto biologico in quanto strumento di *governance* per la maggiore integrazione delle risorse materiali ed immateriali locali. La loro esperienza permette di intravedere, nel prossimo futuro, la possibilità di creare un distretto biologico, o sostenerne l'azione, mediante i fondi dedicati allo sviluppo locale della SNAI, di origine FESR o FEASR.

Queste e altre esperienze offrono quindi una visione “totale” del ruolo del distretto biologico che è entrata nella definizione del distretto biologico data dalla legge 23/2022 (art. 13) che tra le sue finalità individua anche quella di promuovere la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali nonché di favorire attraverso ricerca e innovazione lo sviluppo dell'agricoltura biologica e che si riflette nel “Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici”, previsto dall'articolo 7.

Si tratta di un piano triennale, operativo dal 2024 in articolato in 8 azioni a cui struttura e contenuti ricalcano il Piano di azione europeo, ma che a differenza di quest'ultimo assegna ai distretti biologici una attenzione particolare, considerandoli, in virtù della legge 23/2022, soggetti fondamentali per la valorizzazione dei prodotti biologici in Italia. Il piano si pone diversi obiettivi, sia di promozione che di comunicazione proponendo di sostenere i prodotti provenienti dai distretti biologici, attraverso un apposito marchio e la tecnologia blockchain e di mettere in atto azioni promozionali destinate a sensibilizzare i consumatori in merito ai prodotti agricoli biologici, alle filiere biologiche e ai distretti biologici

Inoltre, i distretti biologici sono destinatari di una apposita azione (la 6.3), volta a:

- aumentare la superficie e gli operatori biologici interessati dai distretti biologici
- aumentare il numero di Comuni che sottoscrivono ufficialmente l'adesione ai distretti biologici
- realizzare documenti di analisi, approfondimento e condivisione delle buone prassi dei distretti biologici promosso dalla RRN
- istituire tavolo di lavoro/evento annuale per il monitoraggio e la promozione dei distretti biologici.

Il piano si auspica anche che i distretti biologici siano oggetto di specifiche azioni di ricerca, in particolare a proposito della coesistenza di coltivazioni convenzionali e biologiche in termini di contaminazione da prodotti di sintesi utilizzati nella prima, studiandone gli aspetti dimensionali e verificando le implicazioni di ambiti territoriali di dimensioni ridotte (azione 7.2).

Le legge 23/2022 prevede anche l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo della produzione biologica (art. 9) in grado di finanziare le azioni del Piano nazionale, tuttavia alcuni interventi, per la loro natura (es. sviluppo delle filiere corte) potranno essere sostenuti con gli interventi dello sviluppo rurale della PAC e dei fondi strutturali.

¹ La Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è contemplata per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) dell'anno 2014 nella parte relativa agli squilibri e alle riforme nazionali (sez. III, parte II) ed è definita nell'Accordo di Partenariato 2014–2020. Si tratta di una politica territoriale diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nei territori interni e a rischio marginalizzazione. La Strategia ha il duplice obiettivo di adeguare la quantità e la qualità dei servizi di Salute, Scuola e Mobilità (cosiddetti servizi di cittadinanza), e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali (mercato). I primi sono finanziati da risorse nazionali, mentre i secondi sono a valere principalmente dai fondi europei, con l'obiettivo principale di garantire alle comunità locali nuove opportunità di vita e di sviluppo che consentano alle stesse di poter mantenere una popolazione adeguata al territorio di riferimento. Nel lungo periodo, quindi, l'obiettivo della Strategia nazionale per le aree interne è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle aree interne del Paese.



Il quadro strategico delle politiche è quindi molto favorevole ai distretti biologici, perché è, in generale, molto favorevole all'agricoltura biologica. Rispetto alla programmazione 2014-2022, il riconoscimento legislativo mette a disposizione dei distretti biologici molti più strumenti e anzi sembrerebbe che le politiche, sia a livello comunitario che nazionale, si aspettino da loro una precisa funzione: ovvero quella di coniugare lo sviluppo economico integrato di un territorio con la conservazione di un ambiente salubre. Non solo, la riforma del terzo settore (Decreto legislativo 3 luglio 2017 n. 117), prevedendo l'inserimento delle Associazioni di Promozione Sociale in un apposito registro nazionale, consente anche ai distretti costituiti come semplice associazione e che non godono quindi di un'altra forma di riconoscimento (es. elenco nazionale dei distretti del cibo) di divenire soggetto riconosciuto presso l'Ente Pubblico, e quindi di partecipare ad appositi bandi, come quelli delle Fondazioni bancarie, per esempio, o quelli del FESR dedicati agli Enti del Terzo Settore. Tuttavia, le azioni da intraprendere per avviare interventi incisivi devono essere condotte secondo una logica di integrazione tra politiche e strumenti di sostegno, in modo che le azioni di filiera sia accompagnata da iniziative di promozione del prodotto locale, di recupero degli spazi idonei e sviluppo delle infrastrutture necessarie. In questa cornice, il coinvolgimento delle amministrazioni locali e degli Enti intermedi è fondamentale, perché fa in modo che il *milieu* sociale sia in grado di accoglierle e favorire lo sviluppo e la moltiplicazione di tali iniziative ed evita il disperdersi delle risorse finanziarie.

La programmazione europea fornisce gli strumenti perché tutto questo avvenga. Nelle pagine che seguono, quindi, si presentano e si descrivono i principali strumenti a disposizione dei Distretti biologici nella programmazione appena iniziata, con il duplice intento di suggerire, in primo luogo, possibili linee di intervento e poi presentare pratiche virtuose a beneficio dei territori e delle loro esigenze di sviluppo.

Dispositivi normativi nazionali

Legge 5 ottobre 1991, n. 317 - Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese

D.L. 18 maggio 2001, n. 228

Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57

così come modificato dall'**articolo 1, comma 499 della legge 27 dicembre 2017, n. 205** "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020", **lettera h**

Legge 9 marzo 2022, n. 23

Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico

DECRETO 28 dicembre 2022 n. 663273

Determinazione dei requisiti e delle condizioni per la costituzione dei distretti biologici



Dispositivi normativi regionali

Regione/PPAA	Dispositivo normativo
Liguria	L.R. 28 dicembre 2009, n. 66 Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni
	Delibera regionale 173 del 23/03/2018 Approvazione nuove Linee guida attuative dell'art.8 della L.R. 28 dicembre 2009 n. 66 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri".
Sardegna	Legge regionale 7 agosto 2014, n. 16 "Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti" Capo III Istituzione, individuazione e disciplina dei distretti rurali, dei distretti agro-alimentari di qualità, dei bio distretti e dei distretti della pesca e dell'acquacoltura di qualità.
Toscana	Legge regionale 5 aprile 2017, n. 17 Nuova disciplina dei distretti rurali.
	Legge regionale 30 luglio 2019, n. 51 Disciplina dei distretti biologici.
	Regolamento di attuazione legge regionale 30 luglio 2019, n. 51 Disciplina dei distretti biologici.
Lazio	Legge regionale num. 11 del 12 luglio 2019 Disposizioni per la disciplina e la promozione dei biodistretti.
	Regolamento regionale 9 Febbraio 2021 n. 3 . Disposizioni per la disciplina e la promozione dei biodistretti
Lombardia	D.d.u.o. 2 dicembre 2020 - n. 15119 L.r. 31/2008 art. 7 bis - Approvazione delle disposizioni attuative per il riconoscimento dei distretti del cibo
Marche	Delibera della Giunta Regionale n. 150 del 15/02/2021 che definisce, tra le possibili forme di Distretti del cibo, i distretti dei prodotti di prossimità;
	Decreto n. 34/DMC del 15 aprile 2021 che stabilisce la tipologia di soggetti richiedenti il riconoscimento, i requisiti dei soggetti partecipanti al distretto, i requisiti del distretto, le modalità e i termini di presentazione delle domande di riconoscimento e la relativa documentazione.
Puglia	L.R. 3 agosto 2007, n. 23 Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi.
P.A. Trento	Legge provinciale 28 marzo 2003, n. 4 Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati (Legge provinciale sull'agricoltura 2003)
	Verbale di deliberazione regionale n. 721 del 28 Aprile 2023 - Allegato 1 Requisiti, modalità, strumenti, criteri e condizioni per l'individuazione, la costituzione e il funzionamento dei distretti biologici di interesse provinciale.
Veneto	DGR n. 786 del 27 giugno 2023 Disposizioni regionali per il riconoscimento dei distretti biologici.
Emilia-Romagna	Deliberazione legislativa n. 75 del 27 settembre 2023 Disposizioni per la disciplina, la promozione e la valorizzazione dei distretti del biologico.
Abruzzo	DGR n. 782 del 22/11/2023 Linee guida per il riconoscimento dei "Distretti del cibo", ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 18 maggio 2001 n. 228 e successive modificazioni e integrazioni ed ai sensi dell'art. 13 della Legge 09 marzo 2022 n.23 e del Decreto Ministeriale 28 dicembre 2022, pubblicato su G.U. n. 47 del 24 febbraio 2023, per quanto attiene i distretti biologici.



3. I distretti biologici nel PSP 2023-2027

Nel documento “Raccomandazioni per il Piano strategico della PAC dell’Italia” (SWD(2020) 396 final) si ribadisce l’importanza attribuita allo sviluppo dell’agricoltura biologica nel quadro della strategia complessiva definita nel Green Deal europeo, volta a rendere l’Unione europea neutrale in termini di emissioni di gas a effetto serra entro il 2050. Lo sviluppo di questo sistema di produzione può essere sicuramente promosso anche tramite il riconoscimento di distretti biologici per cui la Commissione europea invita l’Italia a procedere in tal senso. Tale invito viene poi esteso a tutti gli Stati membri con l’introduzione dell’azione 14.2 nel Piano d’azione europeo per l’agricoltura biologica (COM(2021) 141 final), con cui la Commissione intende incoraggiarli “a sostenere lo sviluppo e l’attuazione dei *“biodistretti”*”.

L’Italia, pertanto, nell’ambito del Piano strategico nazionale della PAC (PSP) 2023-2027 richiama ricorrentemente i distretti biologici, attribuendo loro, così come ad altre forme di aggregazione territoriali, varie funzioni, quali:

- aumentare la resilienza, favorire l’adattamento ai cambiamenti climatici e potenziare l’erogazione di servizi ecosistemici nel settore agricolo e forestale;
- rafforzare le filiere e rendere più forti, equi e stabili i sistemi agroalimentari territoriali, incentivando l’adozione di modelli organizzativi integrati;
- valorizzare la multifunzionalità e favorire la creazione di nuove occasioni di commercializzazione su base locale anche in modalità collettive.

Riguardo allo svolgimento di tali funzioni i distretti biologici rispondono abbastanza agevolmente essendo in linea con i tre punti indicati.

In particolare, il primo punto attiene a obiettivi propri dell’agricoltura biologica che l’accomunano anche all’approccio agroecologico benché l’una e l’altro non siano perfettamente sovrapponibili (Migliorini e Wezel, 2017). La maggiore concentrazione della superficie biologica nelle aree distrettuali e il modello di *governance* sotteso ai distretti biologici, basato sull’adozione del metodo partecipativo e preordinato all’organizzazione delle risorse locali in chiave sostenibile, fanno del distretto biologico il luogo di elezione per l’adozione di tale approccio e creano le basi per la costruzione di un sistema alimentare partecipato, locale, equo e giusto, arrivando a ricomprendere anche quanto previsto al secondo punto elenco.

Si deve tuttavia specificare come la strutturazione delle filiere biologiche dovrebbe costituire un obiettivo prioritario dei distretti biologici e a questo dovrebbero essere preordinate le sue attività. In questo modo gli operatori che entrano a farne parte possono percepire i reali vantaggi dalla sua presenza, visto il diffuso problema di collocare sul mercato o presso le imprese di trasformazione e/o distribuzione i prodotti biologici a un prezzo equo per i produttori, continuando a partecipare alle sue attività e assicurando il successo della sua azione. Nel contesto attuale, tale obiettivo acquisisce ancora maggiore importanza dal momento che i consumi di prodotti biologici stanno aumentando in termini nominali e non reali (Vaccaro, 2023) per cui il rischio per gli operatori biologici di non riuscire a vendere i propri prodotti è ancora maggiore rispetto al passato.

L’organizzazione dell’offerta e l’attivazione di canali di vendita collettivi sono particolarmente auspicabili in agricoltura biologica a causa della maggiore dispersione dei produttori sul territorio, che avvertono con maggior forza la necessità di aggregarsi e sviluppare congiuntamente alcune attività. A questo proposito il distretto biologico acquisisce sicuramente la funzione di facilitatore per la costruzione di reti tra gli operatori



se non di organizzatore delle attività necessarie e di attivatore degli attori chiave. La valorizzazione economica della multifunzionalità, infine, si traduce in una strategia di diversificazione delle attività aziendali (Henke e Salvioni, 2010). Uno studio basato sull'utilizzo dei dati RICA (Abitabile e De Leo, 2021) evidenzia come le aziende biologiche siano maggiormente propense a diversificare le attività aziendali soprattutto per quanto riguarda la trasformazione, la vendita diretta dei prodotti, l'agriturismo e il contoterzismo attivo. La maggiore concentrazione di aziende biologiche nei territori interessati dalla presenza di distretti biologici dovrebbe essere indice di realtà maggiormente organizzate per la fornitura di servizi e la creazione di reti più solide tra operatori biologici e stakeholder, inclusa la società civile e i consumatori.

I distretti biologici, inoltre, costituiscono sicuramente i soggetti d'elezione per la promozione di accordi agroambientali sul territorio volti a favorire l'aggregazione di un ampio numero di agricoltori che adottano il sistema di produzione biologico e, quindi, una maggiore efficacia dell'intervento sull'agricoltura biologica.

Significativa, a tale proposito, è l'esperienza della Regione Basilicata, che nel novembre 2022 ha attivato un bando della sotto-misura 16.5 (M16.5) *“Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso”* del PSR Basilicata 2014-2020 appositamente per sostenere, mediante un accordo Agroambientale d'Area, la costituzione del distretto biologico dell'Area Interna Alto Bradano. Con la M16.5 si è avviato un percorso per incentivare un'ampia adozione di pratiche di agricoltura sostenibile, mediante azioni di formazione e dimostrative per arrivare a una “massa critica” di aziende localmente impegnate nello sviluppo sostenibile. Il progetto di cooperazione, pertanto, è stato caratterizzato da azioni preliminari volte a rafforzare il partenariato a valere sulle sotto-misure M1.2 – *Attività dimostrative ed azioni di informazione* e M1.3 – *Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali*.

Uguualmente, i distretti biologici possono accedere agli interventi di cooperazione previsti dal PSP, quali:

- Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e *smart villages* (SRG07)
- Sostegno gruppi operativi PEI AGRI (SRG01)
- Promozione dei prodotti di qualità (SRG10)

Anche l'approccio LEADER, infine, potrà favorire l'adozione di soluzioni innovative allo sviluppo locale in diversi ambiti tematici, quali:

- servizi ecosistemici, biodiversità, risorse naturali e paesaggio;
- servizi, beni, spazi collettivi e inclusivi;
- comunità energetiche, bioeconomiche e ad economia circolare;
- sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi locali;
- sistemi produttivi locali artigianali e manifatturieri;
- **i sistemi locali del cibo, i distretti, le filiere agricole e agroalimentari.**

Quest'ultimo ambito tematico, di interesse nel presente lavoro, è stato attivato da tutte le Regioni e le Province Autonome tranne che dalla Regione Marche a motivo della presenza di un distretto biologico che interessa tutto il territorio regionale.



Box 2.1 – I distretti biologici come beneficiari di alcune Misure dei PSR 2014-2022

Nella passata programmazione, i distretti biologici sono entrati nel partenariato di due gruppi operativi tramite l'adesione alla M16.1 e/o alla M16.2.

Il primo caso è quello della Val di Vara, dove il capofila era l'omonimo Biodistretto, mentre gli altri partner erano Firab, AIAB Liguria, CRPA SpA e due aziende agricole zootecniche. L'obiettivo è stato quello di apportare innovazioni al sistema zootecnico bovino da latte e da carne per aumentare l'efficienza ambientale dell'allevamento e il benessere animale, riducendo al contempo i costi di produzione, e migliorare la gestione della risorsa pascolo. Ciò in un contesto di forte riduzione dell'attività zootecnica, che, in Italia, ha interessato soprattutto le regioni Liguria e Friuli-Venezia Giulia, a causa sia della scarsa competitività delle aziende zootecniche sia della mancata introduzione di innovazioni per un lungo periodo di tempo. Le innovazioni introdotte sono:

1. La stalla a lettiera a fermentazione aerobica (compost barn), costituita da un'ampia zona di riposo a lettiera permanente, lavorata frequentemente mediante erpicatura per favorire l'areazione del materiale e permettere il rimescolamento delle deiezioni con il lettime. Ciò consente l'ottenimento di una superficie di riposo più asciutta e pulita e la creazione di un processo aerobico che genera calore e aumenta la temperatura del substrato. Ne conseguono un maggiore benessere degli animali; una riduzione delle lesioni podali e agli arti; una maggiore facilità di rilevare i calori; la costruzione di edifici più semplici e l'allestimento di platee di stoccaggio del letame di dimensioni ridotte o assenti.
2. La gestione innovativa del pascolo - a seguito di una sua semplificazione ed estensivizzazione che ha determinato un peggioramento della sua qualità e una riduzione della fertilità del suolo - basata su: la classificazione geobotanica; lo studio della produttività delle diverse tipologie floristico-vegetali; il monitoraggio e l'attribuzione del carico di bestiame tramite l'utilizzo di collari geolocalizzatori. Ciò allo scopo di aumentare la produzione di foraggiere e migliorare la qualità dei pascoli nel rispetto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche.
3. L'avvio di processi di apprendimento partecipato per consentire lo scambio di esperienze e buone pratiche finalizzate allo sviluppo dei sistemi agroalimentari locali rafforzando il potenziale delle aree interne soggette a spopolamento, la fornitura di servizi eco-sistemici e l'equilibrio tra le diverse componenti degli agroecosistemi, quali la capacità di cooperare tra aziende, attori della filiera e/o con soggetti diversi che operano o risiedono nel territorio e, infine, disegnare politiche più efficaci a supporto degli approcci allo sviluppo locale.

Nel caso del GO Territori E Reti Rurali per Innovazioni Tecniche e Organizzative Rivolte a Imprese Biologiche, due Biodistretti, Colli Euganei e Bio Venezia, partecipano in qualità di partner, in quanto il capofila del progetto è una cantina. Qui il partenariato è più diversificato, in quanto, oltre a Firab e ad alcune aziende agricole, partecipano l'Università degli Studi di Padova, un GAL, un Consorzio di Bonifica, un frantoio e il Centro di istruzione professionale e assistenza tecnica della Regione Veneto (CIPAT).

In questo caso le innovazioni si identificano con:

1. la diffusione dell'approccio agroecologico per migliorare la gestione degli agroecosistemi aziendali da un punto di vista tecnico e la qualità dell'offerta biologica anche in ragione della diffidenza che le aziende convenzionali hanno a convertirsi, temendo un forte calo delle rese. A questo fine, pertanto, è stato istituito un Centro di Orientamento, Propulsione e Affiancamento (COPA) per fornire servizi di assistenza tecnica, formazione, promozione territoriale, co-marketing a tutte le aziende operanti nelle aree distrettuali, biologiche e non, e, quindi, per aumentarne la produttività, il reddito e la competitività e per facilitare la commercializzazione delle produzioni.
2. una più spinta concentrazione di aziende biologiche e in conversione così da rafforzare l'identità dei territori biologici dei Colli Euganei e del Veneto Orientale attraverso una strategia articolata che prevede: a) la



caratterizzazione e il miglioramento produttivo e qualitativo delle produzioni biologiche delle aziende localizzate nei biodistretti; b) l'aumento delle superfici a biologico nelle aree distrettuali, riducendo i rischi di deriva e migliorando la qualità ambientale per i cittadini; c) l'incoraggiamento delle aziende convenzionali a convertirsi, mitigando i vincoli di natura tecnica e burocratica (certificazione) e le incertezze sull'evoluzione del mercato; d) l'aumento della competitività e della redditività delle aziende biologiche tramite un'azione di affiancamento tecnico e commerciale; e) la riduzione dello squilibrio del mercato dei prodotti biologici aumentando la capacità dell'offerta locale a soddisfare una domanda in forte crescita.

- 1) l'aumento della redditività e della competitività e la semplificazione "burocratica" delle aziende localizzate nei biodistretti Colli Euganei e Veneto Orientale riconoscendo nel distretto biologico l'elemento chiave per il coordinamento e l'animazione degli operatori coinvolti direttamente o indirettamente nel biologico e sostenendone la crescita e lo sviluppo mediante la costituzione del COPA per la realizzazione di azioni di orientamento, propulsione e accompagnamento dal punto di vista agronomico, imprenditoriale, economico e gestionale².

Il biodistretto Val di Vara, inoltre, ha partecipato a diversi bandi della M3.2 del PSR 2014-2020 della Regione Liguria a sostegno di azioni di promozione che hanno consentito:

- la realizzazione della cartellonistica;
- la realizzazione di interventi di educazione rurale e alimentare nelle scuole del biodistretto;
- la realizzazione di quattro edizioni del Valle BioFestival a Varese Ligure;
- la partecipazione a fiere del settore fuori dai confini del Biodistretto;
- il sostegno a iniziative agricole promosse dai Comuni del Biodistretto;
- la creazione di uno sportello informativo in tema di agricoltura biologica presso la sede del biodistretto.

² Le informazioni sui GGIO con partenariati costituiti anche da distretti biologici che vi partecipano in qualità di capofila o di partner sono state tratte dalla banca dati InnovaRurale (<https://www.innovarurale.it/it>).



Box 2.1 -M16.5 PSR Basilicata Sostegno per mitigazione del cambiamento climatico – Avviso Speciale Area Interna Alto Bradano

Tramite la sottomisura sono stati finanziati due progetti di cooperazione, stanziando 250.000 Euro per ciascun progetto, aventi come capifila due Comuni dell'area. Gli interventi sono in fase di realizzazione. Entrambi i Comuni, come da bando, hanno destinato le risorse alla realizzazione del Piano di Azione, descritto nel Progetto, che deve prevedere:

- la realizzazione di attività di animazione, per un ammontare non superiore al 4% del costo del progetto;
- la redazione di manuali tecnici e la realizzazione di prove in campo;
- il trasferimento di conoscenze, la realizzazione di azioni di informazione e divulgazione e la fornitura di servizi di consulenza aziendale;
- le spese generali (costi indiretti) nella misura del 15% delle spese previste per il personale.

Operazione 16.5 – Area SUD

Partnership: Comune di Tolve (Capofila), Comune di Acerenza, Comune di Oppido Lucano, Comune di San Chirico Nuovo, EXO Soc. Consortile*, Cooperativa Agricoltura 2000 a RL**

**Soggetto di ricerca privato; ** Cooperativa di aziende di produzione primaria*

In sintesi, l'operazione, incentrata sullo studio dei cambiamenti climatici e delle strategie di adattamento, si sviluppa secondo i seguenti step:

- Individuazione di aree campione e metodologia di analisi;
- Monitoraggio e analisi dei parametri agroambientali;
- Realizzazione di scenari di rischio agli impatti del cambiamento climatico nelle aree pilota;
- Implementazione di un *Decision Support System (DSS)* su piattaforma *Web-GIS*;
- Sviluppo di una procedura di controllo e di monitoraggio agro-ambientale e linee di indirizzo;
- Attività di divulgazione, informazione e animazione (nella sola fase iniziale)

Risultati attesi:

- la redazione di un rapporto tecnico sui sistemi colturali di riferimento nell'area individuata;
- la definizione di un quadro di indicatori specifici per le misure di adattamento ai cambiamenti climatici e l'efficientamento dell'utilizzo delle risorse idriche, per la riduzione del dissesto idrogeologico, nonché relativi alla preservazione della biodiversità agraria e naturalistica;
- lo sviluppo di un modello meteorologico LAM previsionale parametrato e ottimizzato per l'Alto Bradano con funzioni specifiche per l'ambito agrometeorologico;
- la progettazione e la definizione di un modulo DSS integrato in una piattaforma Web-GIS e la definizione di specifiche funzioni di *Smart Alerts*;



- il coinvolgimento e la maggiore consapevolezza degli utenti sugli impatti degli strumenti innovativi per il risparmio idrico, la riduzione dei fenomeni erosivi e la preservazione della biodiversità agraria e naturalistica;
- lo sviluppo di nuovi modelli produttivi e organizzativi orientati alla diversificazione delle attività agricole nelle aree rurali e nelle aziende agricole.

Operazione 16.5 – Area NORD

Partnership: Comune di Palazzo San Gervasio (Capofila), Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica – Lucania*; CON.PRO.BIO LUCANO**

** Associazione di soggetti; ** Consorzio di aziende BIO*

In sintesi, l'operazione, incentrata prevalentemente sulla salvaguardia della biodiversità, si sviluppa secondo i seguenti step:

- Individuazione aree campioni e metodologia di analisi;
- Applicazione dei sistemi colturali ecosostenibili;
- Monitoraggio agroambientale;
- Implementazione di linee guida e manuali tecnici sulle buone pratiche e piattaforma Web-GIS;
- Attività di divulgazione, informazione e animazione (nella sola fase iniziale).

Risultati attesi:

Grazie ai dati raccolti nei siti dimostrativi, il progetto fornirà evidenze scientifiche riguardo alla maggiore efficienza dei sistemi colturali ecosostenibili in termini di uso dei mezzi di produzione e delle risorse non rinnovabili, a parità di resa e qualità del prodotto, permettendo così la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi; l'efficientamento dell'utilizzo delle risorse idriche; la riduzione del dissesto idrogeologico; la preservazione della biodiversità agraria e naturalistica.

I dati raccolti consentiranno di valutare la fattibilità tecnica ed economica dell'adozione su scala locale di tali sistemi colturali efficienti, forniranno informazioni sulla potenziale accettazione dei sistemi colturali ecosostenibili da parte degli stakeholder e permetteranno di realizzare studi per valutare il potenziale di replicabilità e trasferibilità delle innovazioni del progetto in altri contesti territoriali. Il sistema integrato per il monitoraggio dei parametri agroambientali sviluppato nel progetto verrà testato nelle aree campione e i dati raccolti saranno anche utilizzati per la calibrazione e la validazione di un modello colturale, che sarà disponibile a fine progetto. Il modello potrà funzionare sia a livello di campo sia a scala geografica più ampia, consentendo di effettuare simulazioni legate al potenziale di mitigazione dei cambiamenti climatici raggiungibile attraverso un'adozione ad ampia scala dei sistemi colturali innovativi sviluppati.

Alla fine del progetto sarà disponibile un nuovo sistema di supporto alle decisioni per la gestione del sistema colturale, che includerà colture e pratiche con l'obiettivo di incrementare il sequestro del carbonio organico e di ripristinare la funzionalità dei suoli a uso agricolo, con la concomitante riduzione di emissione di gas serra e il mantenimento quanti-qualitativo dei livelli produttivi con minori consumi energetici. Il modello proposto consentirà ai singoli agricoltori di effettuare scelte su varietà antiche con tecniche rispettose dell'ambiente, favorendo meccanismi concreti di realizzazione di piccole filiere integrate, che vedranno coinvolti, oltre agli agricoltori, i trasformatori e i consumatori.



4. I fondi europei per la politica di coesione

L'attuazione della politica di sviluppo regionale europea, per il periodo 2021-2027, passa attraverso specifiche risorse finanziarie messe disposizione dall'Unione Europea per promuovere la coesione economica, sociale e territoriale tra le regioni dell'Unione: il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo di coesione, il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA) e il Fondo per la transizione giusta (JTF), attuati in maniera coordinata, insieme ad altri³ in forza di un regolamento comune, il Regolamento (UE) n. 1060/2021.

Secondo quanto previsto all'articolo 5 di detto Regolamento il FESR, il FSE+, il Fondo di coesione e il FEAMPA sostengono i seguenti cinque obiettivi strategici:

OS 1) un'Europa più competitiva e intelligente

OS 2) un'Europa resiliente, più verde e a basse emissioni di carbonio ma in transizione verso un'economia a zero emissioni nette

OS 3) un'Europa più connessa attraverso il rafforzamento della mobilità;

OS 4) un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;

OS 5) un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato di tutti i tipi di territorio e delle iniziative locali

Il JTF ha l'obiettivo specifico di consentire alle regioni e alle persone di affrontare gli effetti sociali, occupazionali, economici e ambientali della transizione verso gli obiettivi 2030 dell'Unione per l'energia e il clima e un'economia dell'Unione climaticamente neutra entro il 2050, sulla base dell'accordo di Parigi.

Il FESR, il FSE+, il Fondo di coesione e il JTF, insieme, sostengono gli Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita, mentre la cooperazione territoriale europea (Interreg), è finanziata esclusivamente tramite FESR.

Benché i distretti biologici non possano essere beneficiari diretti delle misure dei fondi per la coesione, fatta eccezione per quelle eventualmente rivolte agli enti del terzo settore, se il distretto biologico è riconosciuto come tale, le politiche europee possono comunque supportarne l'istituzione e il conseguimento degli obiettivi territoriali attraverso gli enti che fanno parte del suo partenariato. È possibile delineare alcuni ambiti di intervento, anche in base ad alcune esperienze passate o in atto: per esempio iniziative atte al miglioramento strutturale della filiera (mercati, trasformazione, distribuzione e magazzino) oppure per sostenere progetti che mirano a migliorare le filiere agroalimentari locali, attraverso l'ottimizzazione delle catene di distribuzione e la promozione di prodotti locali, contribuendo a rafforzare l'identità e la sostenibilità dei distretti biologici.

Il FSE, d'altro canto, può sostenere progetti di formazione e istruzione per gli operatori e gli imprenditori del settore alimentare nei distretti, al fine di migliorare la competitività e la qualità dei prodotti locali.

³ Il Fondo Asilo e migrazione (AMIF), il Fondo Sicurezza interna (ISF), lo Strumento di sostegno finanziario per la politica di gestione delle frontiere e i visti (BMVI).



Infine, i fondi possono essere impiegati per finanziare progetti di ricerca e sviluppo che promuovono l'innovazione nelle pratiche agricole, nella produzione alimentare e nella gestione dei distretti del cibo.

4.1 Distretti biologici e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)

L'ambito di intervento del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) si declina nelle seguenti categorie:

- investimenti in infrastrutture;
- attività per la ricerca applicata e l'innovazione, compresi la ricerca industriale, lo sviluppo sperimentale e gli studi di fattibilità;
- investimenti legati all'accesso ai servizi;
- investimenti produttivi in PMI e gli investimenti volti a mantenere i posti di lavoro esistenti e a creare nuovi posti di lavoro;
- attrezzature, software e attività immateriali;
- attività di creazione di reti, la cooperazione, lo scambio di esperienze e le attività che coinvolgono poli di innovazione, anche tra imprese, organizzazioni di ricerca e autorità pubbliche;
- informazione, la comunicazione e gli studi;
- assistenza tecnica.

Come detto, la cornice entro cui si inserisce l'azione del FESR è la Politica di coesione che, attraverso l'elaborazione di "visioni" di sviluppo basate su un approccio olistico, mira a promuovere strategie integrate per intensificare lo sviluppo locale sostenibile, con l'intento di rafforzare la resilienza dei luoghi e garantire adeguate sinergie tra gli investimenti effettuati attraverso i Fondi strutturali e d'investimento europei (SIE).

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) in particolare, nell'ambito di questo approccio, promuove un principio di base: supportare lo sviluppo locale per mezzo di strategie mirate alle diverse tipologie di aree (metropolitane, periurbane, costiere, interne) per far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, sociali e demografiche dei territori, mediante l'integrazione, laddove vi sia concorrenza di politiche, con il FEAMP e il FEASR.

Come argomentato al *Desideratum* 29 del Regolamento (UE) 2021/1058, per garantire lo sviluppo armonioso delle aree urbane e non urbane il FESR, nell'ambito dell'obiettivo strategico 5 (OS 5), fornisce un sostegno allo sviluppo economico, sociale e ambientale basato su strategie territoriali intersettoriali utilizzando strumenti di sviluppo territoriale integrato. Inoltre, nello sviluppo delle aree urbane, viene prestata particolare attenzione al sostegno alle aree urbane funzionali, data la loro importanza nello stimolare la cooperazione tra le autorità locali e i partner al di là delle frontiere amministrative e nel rafforzare i collegamenti tra aree urbane e rurali. L'articolo 9 del Regolamento introduce lo sviluppo territoriale integrato quale strumento per perseguire gli obiettivi strategici del fondo.

Nella definizione del quadro strategico della politica di coesione 2021-2027, all'interno del quale indirizzare l'insieme delle risorse europee e nazionali di cui beneficerà il territorio regionale, cogliendo nuovi bisogni e sfide derivanti dalla pandemia, si rafforza la visione della programmazione fondata su presupposti di integrazione, complementarità e sinergia.



L'Obiettivo di Policy 5 (OP5) della programmazione europea 2021-2027 si collega alle necessità di valorizzazione dei territori e di risposta alle istanze locali attraverso la messa a punto di strategie territoriali. Riproponendo quanto già attuato nel 2014-2020, i due obiettivi specifici legati al FESR⁴ si muovono su due linee di intervento orientate alle aree urbane e a quelle rurali, definite anche come Aree Interne.

Secondo questo approccio, nella rivitalizzazione dell'economia locale e il sostegno alla competitività dei sistemi produttivi e delle filiere delle aree interne, l'Emilia-Romagna, ad esempio, riconosce esplicitamente un ruolo strategico in ambito agricolo, turistico e del commercio, alla progettazione di azioni specifiche di riqualificazione delle strutture, di promozione delle cooperative di comunità, dei distretti biologici e della multifunzionalità agricola, anche con il sostegno del programma Leader e in generale delle strategie territoriali integrate e condivise con gli Enti locali per raggiungere obiettivi comuni e contrastare i divari territoriali.

Il Regolamento (UE) 2021/1060 recante misure comuni ai fondi strutturali, all'articolo 28, stabilisce che lo sviluppo territoriale integrato, può prendere la forma di tre tipologie di interventi:

- Investimenti territoriali integrati (ITI) che accorpa fondi di diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi per interventi pluridimensionali o tra più settori permettendo di coniugare finanziamenti connessi a obiettivi tematici differenti. L'ITI consente anche la possibilità di combinare fondi di assi prioritari e programmi operativi supportati dal FESR, dall'FSE e dal Fondo di coesione (articolo 36 del regolamento «disposizioni comuni»).
- Sviluppo locale di tipo partecipativo, *Community Led Local Development* (CLLD), strumento volto a promuovere l'attuazione di strategie per lo sviluppo locale, caratterizzate da un approccio dal basso verso l'alto ed elaborate da gruppi di azione locale (GAL) composti dai rappresentanti di tutti i settori interessati.
- Un altro strumento territoriale che fornisca sostegno alle iniziative elaborate dallo Stato membro.

Nel periodo di programmazione 2014-2020 il FESR ha fatto leva prevalentemente sui primi due strumenti di "integrazione territoriale". I Programmi operativi (PO) del FESR hanno attivato risorse a supporto di alcuni interventi di ITI di aree interne individuate dalla SNAI⁵ mentre nell'ambito delle strategie di sviluppo territoriale di tipo partecipativo sono stati finanziati interventi dei Piani di Azione Locale dei GAL, nel rispetto dei principi di complementarità dei fondi SIE. L'approccio LEADER applicato alle zone urbane in particolare ha puntato a sviluppare attività per il potenziamento delle capacità sulla base di esigenze specifiche, nonché di creare una rete e di stimolare l'innovazione già a livello di quartiere, consentendo alle comunità di sfruttare appieno il proprio potenziale (articoli 32-25 del regolamento «disposizioni comuni»).

Il distretto biologico può essere destinatario degli interventi portati avanti nell'ambito delle strategie di sviluppo integrato, come per esempio quelle relative alla Strategia Nazionale per le Aree Interne, in quanto gli ambiti territoriali di intervento, mirati a valorizzare le risorse naturali e culturali specifiche dei luoghi

⁴ OS 5.1 - Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree urbane;
OS 5.2 - Promuovere lo sviluppo locale integrato e inclusivo sociale, economico e ambientale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza, in aree diverse dalle aree urbane.

⁵ La Strategia nazionale per le aree interne del Paese - SNAI è un progetto ambizioso di politica *place based* e nel periodo 2014-2020 ha sviluppato nuove modalità di *governance* locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione dello sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali, caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica. Essa rappresenta la combinazione di azioni per lo sviluppo locale e di rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza (sanità, trasporti e istruzione), finalizzata al rilancio di quelle aree del paese essenziali ed in declino demografico, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali.



attraverso interventi capaci di rendere l'offerta turistica più attrattiva, moderna e appetibile, e ampliare così il fronte della domanda sia da parte delle comunità locali sia dei fruitori esterni, sono strategici nell'ambito delle attività del distretto biologico.

Le specifiche linee di intervento identificate in ambito FESR, di cui i beneficiari rimangono i Comuni e le loro Unioni, sono:

- riuso e gestione dei beni pubblici abbandonati o non utilizzati, anche al fine di promuovere l'insediamento di nuove economie, capaci di creare nuovi valori per le comunità locali e favorire al contempo la tutela attiva e la resilienza dei territori;
- interventi per la fruizione dolce dei territori, fatta di ciclovie, percorsi tematici e cammini in grado di collegare frazioni, borghi e centri abitati isolati;
- interventi a supporto dell'inclusione digitale delle comunità;
- processi per l'inclusione attiva e il miglioramento della qualità e disponibilità dei servizi di prossimità alla cittadinanza, con il concorso di risorse statali e del PR FSE+.

Il distretto biologico può favorire nell'area interna il prescritto raccordo tra SNAI, Strategie di Sviluppo Locale previste dal FEASR e azioni complementari del FSE+; inoltre, la natura integrata delle azioni previste dalle strategie d'area permette di sviluppare un approccio territoriale ai fabbisogni delle filiere biologiche che avvia e supporta le azioni del distretto biologico.

L'Area Interna Comelico (Veneto) per esempio ha puntato sul recupero dell'agricoltura di montagna e dei pascoli in chiave biologica mettendo in sinergia gli diversi interventi che interessano il territorio, al fine di istituire un Distretto biologico. La declinazione in chiave biologica delle produzioni in quota, si colloca nel contesto di un programma più ampio che attiva sinergie con il Gruppo Operativo E-glocal Dairy⁶. L'iniziativa ha previsto anche una collaborazione tra la Lattebusche e l'azienda cooperativa la Genzianella di Padola dove si lavora il latte biologico munto nell'area montana. In questa visione, l'attività di formazione e informazione dei produttori (funzionale alla riconversione al biologico) ha svolto un ruolo fondamentale, attraverso la realizzazione di incontri informativi con gli agricoltori, corsi di formazione sul biologico e viaggi studio per scambi di esperienze. L'approccio adottato nel caso del Comelico ha puntato sulla creazione multi-filiera per la messa a valore delle produzioni locali, attraverso azioni che hanno messo in gioco le risorse umane prima che quelle finanziarie, nell'ottica della costruzione di comunità, facilitazione di gruppo e formazione esperienziale. In questa fase sono stati coinvolti più di 20 agricoltori, più di 2.500 ettari di superfici e più di 500 capi da latte e carne ma soprattutto l'attività ha determinato dei cambiamenti nelle tecniche produttive adottate dai produttori coinvolti in termini di alimentazione, stabulazione, cure e pascolamento. Le filiere interessate sono quella del latte biologico bovino e caprino, quella delle carni, il miele, gli avicunicoli, le erbe officinali e gli ortaggi, il foraggio con azioni di recupero ambientale per produrre foraggio bio. Attraverso una consultazione aperta nella fase di Bozza di Strategia e il coinvolgimento di un gruppo stabile di circa 10 imprese agricole locali (zootecnia, apicoltura) e di Coldiretti, nella fase di preliminare si è giunti all'individuazione delle forme di intervento più opportune a sostenere la costituzione del Distretto biologico. Questa esperienza rappresenta una prassi utile di riferimento per la messa a fuoco dei fabbisogni formativi e di consulenza dei produttori, funzionalmente alla definizione degli interventi in Strategia e alla creazione di sinergie tra strumenti diversi sul territorio ai fini del perseguimento di soluzioni organizzative innovative delle filiere (Lezzi, 2018).

⁶ <https://eglocaldairy.it/>



Tab. 4.1 - Rapporto tra SNAI e distretti biologici

Azioni a favore della costituzione di un Distretto biologico in ambito SNAI				
Regione	Strategia	Distretto biologico	Azioni	Fonte finanziamento
Veneto	Area Interna Comelico Sappada	Del Comelico	recupero dell'agricoltura di Montagna e dei pascoli in chiave biologica e sinergie con gli altri interventi che interessano il territorio	PSR e/o PSL Leader (interventi 4.1.1, 4.2.1, 6.4.1, 6.4.2, 8.6.1, 11.1.1, 16.2.1,16.4.1; POR FESR (az. 3.1.1, 3.3.4, 3.5.1)
Basilicata	Area Interna Alto Bradano	Alto Brandano	Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi; - Attività dimostrative ed azioni di informazione; - Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali; - Conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura; - Informazioni e promozione sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	M 1.3.& M 16.5 PSR 2014-2020
Calabria	Area Interna Versante Ionico Serre	Delle Serre	Azioni di integrate di animazione e di accompagnamento verso il Distretto del Cibo, tra biodiversità ed agricoltura biologica	Fondo Sviluppo e Coesione/Piano Azione e Coesione
Distretti biologici supportati in ambito SNAI				
Regione	Strategia	Distretto biologico	Azioni	Fonte finanziamento
Sicilia	Area Interna Simeto Etna	Valle del Simeto	riqualificazione turistica e culturale del patrimonio rurale	FEASR MIS 7.1; 7.5 & 7.6



4.1.1 Distretti biologici e Terzo Settore

Il FESR, considerata la natura degli interventi che finanzia, si rivolge a beneficiari istituzionali (Regioni, Comuni e loro aggregazioni) o alle imprese. I distretti biologici, quindi, possono essere coinvolti nell'attuazione come beneficiari indiretti, ad esempio in un'azione di un Comune aderente, oppure come beneficiari diretti solo nel caso in cui l'azione contempli tra i soggetti ammissibili gli Enti del Terzo Settore (ETS); fermo restando che, in questo caso, il distretto biologico debba essere iscritto al Registro Unico Nazionale degli Enti del Terzo Settore (RUNTS)

Tab. 4.2 - Distretti biologici iscritti al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

DISTRETTO BIOLOGICO	REGIONE	SEZIONE RUNTS	5 PER MILLE
ASSOCIAZIONE BIO-DISTRETTO APPENNINO BOLOGNESE ETS	Emilia Romagna	ALTRI ENTI DEL TERZO SETTORE	No
BATICOS DISTRETTO BIOLOGICO DELL'ALTO TIRRENO COSENTINO APS	Calabria	ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	Si
BIO-DISTRETTO DEL MONTALBANO APS	Toscana	ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	No
BIO-DISTRETTO VALLE CAMONICA ETS	Lombardia	ALTRI ENTI DEL TERZO SETTORE	Si
BIO-DISTRETTO VALLE DI COMINO APS	Lazio	ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	No
DISTRETTO BIOLOGICO DELLA VALTELLINA APS	Lombardia	ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	Si
DISTRETTO BIOLOGICO VALLI DEL PANARO APS	Emilia Romagna	ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	No
FONDAZIONE BIO-DISTRETTO DELLA VIA AMERINA E DELLE FORRE ETS	Lazio	ALTRI ENTI DEL TERZO SETTORE	No

Fonte: Ministero del Lavoro, Registro Nazionale del Terzo Settore

Occorre a questo punto una digressione. Il Codice per il Terzo Settore (Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117 e ss.mm.ii.) ha riordinato, rivoluzionandola, la materia dell'associazionismo in Italia. Il codice esclude che i partenariati pubblico-privati possano qualificarsi come ETS (art. 4). Benché questo sia in contrasto con la natura del distretto biologico, non ne limita l'attività, anzi proprio il Codice del terzo settore offre nuove prospettive per l'azione dei distretti biologici (e di tutti gli altri enti) iscritti al terzo settore stabilendo all'art. 55 che le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di interesse generale in cui si esplica l'azione del terzo settore (art. 5), assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento.

Le attività di interesse generale definite dall'articolo 5 sono varie e coprono buona parte del campo di azione dei distretti biologici: per esempio tutela dell'ambiente, valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, commercio equo e solidale e, soprattutto, agricoltura sociale. In quest'ultimo settore è possibile prevedere iniziative di co-progettazione che coinvolgano le aziende biologiche, i comuni e le Aziende Sanitarie Locali, per interventi sul territorio strutturati, meno vincolati dalla disponibilità di risorse.



4.2 Distretti biologici e Fondo Sociale Europeo Plus (FSE +)

Il Fondo Sociale Europeo FSE+, (Reg Ue 1057/2021), mira a sostenere gli Stati membri e le regioni nel conseguire livelli elevati di occupazione, una protezione sociale equa e una forza lavoro qualificata e resiliente, pronta per il mondo del lavoro del futuro, nonché società inclusive e coese finalizzate all'eliminazione della povertà e alla realizzazione dei principi enunciati nel pilastro europeo dei diritti sociali.

In questo quadro, i finanziamenti del FSE+ si concentrano sui seguenti obiettivi:

Inclusione sociale

- Inclusione attiva
- Integrazione socio-economica dei cittadini di Paesi terzi
- Integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, come i Rom.
- Parità di accesso a servizi di qualità e modernizzazione dei sistemi di protezione sociale
- Integrazione sociale delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale
- Affrontare le privazioni materiali

Istruzione e competenze

- Migliori sistemi di istruzione e formazione a tutti i livelli
- Parità di accesso a istruzione e formazione di qualità
- Riqualificazione, riqualificazione e apprendimento permanente per tutti

Occupazione

- Accesso a un'occupazione di qualità per tutti, compresa l'occupazione giovanile
- Modernizzazione delle istituzioni e dei servizi del mercato del lavoro
- Partecipazione equilibrata di genere al mercato del lavoro
- Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori al cambiamento

La presenza di competenze rilevanti sul territorio è un elemento critico che può determinare il successo o il fallimento della strategia del distretto biologico. I fabbisogni formativi sono vari e spaziano dalle competenze tecniche a supporto dello sviluppo dell'agricoltura biologica, a quelle più orientate ai servizi (*marketing*, turismo, etc.). Entrambi sono necessari e si integrano a vicenda, per la creazione di un circolo virtuoso in cui una domanda qualificata supporti l'offerta dei prodotti locali. In questa ottica, seguendo un approccio territoriale, è possibile integrare gli interventi formativi, prevedendo la formazione dedicata agli agricoltori nell'ambito del FEASR e la formazione delle figure professionali adatte alle esigenze del distretto biologico in ambito FSE.

Questo appare particolarmente efficace nel rispondere alle esigenze formative dei distretti biologici per almeno tre ragioni

- 1) Le misure attivabili hanno l'obiettivo di migliorare l'occupazione e quindi sono in grado di formare lavoratori qualificati le cui competenze possono contribuire allo sviluppo del Distretto;



- 2) Adotta un approccio partenariale alla progettazione degli interventi formativi che è in linea con la filosofia che sta alla base di un Distretto biologico;
- 3) Mira all'inclusione sociale di categorie fragili e, quindi, contribuisce alla sostenibilità sociale del Distretto biologico.

In alcuni distretti biologici sono già stati attivati progetti sviluppo professionale "tarati" per rispondere alle esigenze professionali e formative dei territori. L'esperienza con il FSE offre alcuni validi esempi di questo.

Il progetto *"Pensare i biodistretti del Veneto come strumento di marketing per le aziende vitivinicole"* (Box 4.1) finanziato nel 2016, pur essendo nato per offrire una formazione sul marketing territoriale ai titolari o responsabili dell'Ufficio commerciale delle aziende Viticole Biologiche del territorio dei Biodistretti "Colli Euganei" e "Bioveneziana", ha riunito attorno al capofila, CIPAT veneto, alcuni degli attori che poi hanno proseguito l'esperienza con il Gruppo Operativo "Territori Bio" che ha allargato l'azione formativa anche ad altri temi e altri comparti produttivi.

Il progetto è nato per supportare i due biodistretti veneti, all'epoca appena costituiti, con l'obiettivo di fornire ai discenti le competenze necessarie per legare il prodotto all'immagine del Distretto biologico, per azioni di marketing efficaci.

Box 4.1 - Pensare i biodistretti del veneto come strumento di marketing per le aziende vitivinicole

Costo Pubblico: 38.443,79 €

Durata. 2 anni

Capofila: CIPAT Veneto

Azioni attivate:

1. Un'azione formativa di breve durata (16 ore): "Il vino biologico: come tradurre la qualità in un'opportunità di mercato"
2. un'azione formativa di media durata (32 ore) in due edizioni, una per ogni ambito territoriale coinvolto: "Marketing del vino: conoscere i mercati del bio per essere più competitivi"
3. una visita aziendale in Toscana, nel Distretto biologico del Chianti: "I vantaggi della costruzione di un Distretto biologico per il vino"
4. una visita di studio transnazionale: "Strategie di marketing per i mercati internazionali: visita di studio all'esposizione Millésime Bio di Montpellier 2017"

Beneficiari (n.):

Azioni 1 & 2: **32**

Azioni 3 & 4: **18**

Il corso *"Sviluppo del territorio attraverso le filiere dei Biodistretti della Toscana"*, rivolto a disoccupati ed inoccupati residenti in Regione Lazio, ha invece avuto l'obiettivo di facilitare l'acquisizione di competenze e professionalità in grado di supportare la creazione di contratti di rete, quali strumento innovativo a



disposizione delle aziende agricole locali per aumentare la produttività, incrementare l'innovazione, inserirsi in nuovi mercati e, dunque, migliorare la competitività individuali (box 4.2).

Il percorso formativo è stato finalizzato all'acquisizione di competenze e professionalità nel campo delle produzioni agricole del territorio della Toscana con particolare attenzione ai distretti biologici. Il corso si proponeva di: 1) comprendere come migliorare la qualità dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (da produzione a trasformazione) 2) promuovere i prodotti locali di qualità e valorizzare il loro legame con il territorio. Dopo una prima fase di orientamento, il percorso formativo *“sviluppo e promozione delle filiere del territorio”* ha offerto ai discenti opportunità di acquisire competenze nell'ambito delle conoscenze delle filiere produttive agricole del territorio, in particolare dei distretti biologici della Toscana, attraverso l'acquisizione di capacità nella gestione dei processi lavorativi e promozionali di colture tipiche, anche mediante l'acquisizione di competenze nella creazione di reti di impresa.

Il progetto ha coinvolto 21 persone, di queste almeno 5 hanno trovato impiego presso le aziende agricole dei distretti biologici laziali.

Box 4.2 - Sviluppo del territorio attraverso le filiere dei distretti biologici della Toscana

Costo Pubblico: 63.462,00 €

Durata. 1 anno

Capofila: EGIM Veneto

Beneficiari: Idea 2020 srl

Azioni attivate:

- **Fase 1 - Orientamento alla scelta del percorso di formazione ex-ante alla selezione degli allievi:**

- Azione A1 - un intervento di 2 ore che prevede elementi di socializzazione, informazione e identificazione di competenze in merito al percorso formativo.

- **Fase 2 - Formazione d'aula AZIONE A1 – ore 100**

- **Fase 3 - Stage formativo AZIONE A1 – ore 120**

- **Fase 4 - Accompagnamento in uscita AZIONE A1 – 15 ore, 18 allievi**

Il corso *“sviluppo e promozione delle filiere del territorio”* ha avuto i seguenti contenuti didattici:

- Le imprese agricole caratteristiche e gestione.
- Principi di coltivazione arboree e tecniche colturali.
- Difesa integrata dell'agroecosistema delle colture del territorio.
- La filiera corta agroalimentare: settore di innovazione e sviluppo per la rete di impresa nel territorio della Toscana.
- Sicurezza nei luoghi di lavoro.
- Stage
- Accompagnamento in uscita



5. Distretti biologici e contratti di distretto e di filiera

I contratti di distretto e di filiera hanno una base normativa comune, l'articolo 66 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) e costituiscono le principali politiche agroindustriali gestite direttamente dal MASAF. I contratti vengono stipulati tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero per rilanciare gli investimenti nel settore agroalimentare al fine di realizzare programmi d'investimento integrati a carattere interprofessionale e aventi rilevanza nazionale. I contratti di filiera e di distretto, partendo dalla produzione agricola, si sviluppano nei diversi segmenti della filiera agroalimentare, intesa come insieme delle fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli e agroalimentari.

I progetti finanziabili possono avere un volume di investimenti da 4 a 50 milioni di euro. Le spese ammissibili comprendono le seguenti tipologie: investimenti per la produzione primaria, per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, per la promozione e la pubblicità di prodotti di qualità certificata o biologici, ricerca e sperimentazione. Le categorie ammesse a sostegno finanziabili dalle due tipologie di intervento sono molto simili per:

- gli investimenti in attivi materiali e attivi immateriali nelle aziende agricole connessi alla produzione agricola primaria;
- gli investimenti per la trasformazione di prodotti agricoli e per la commercializzazione di prodotti agricoli;
- gli investimenti concernenti la trasformazione di prodotti agricoli in prodotti agroalimentari non compresi nell'allegato I del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e in prodotti non agricoli;
- la partecipazione dei produttori di prodotti agricoli ai regimi di qualità e per le misure promozionali a favore dei prodotti agricoli per i progetti di ricerca e sviluppo nel settore agricolo.

I contratti di filiera prevedono anche il supporto per la partecipazione alle fiere e per gli investimenti volti a promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili effettuati da imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Le risorse finanziarie per la promozione dei contratti di filiera e di distretto sono individuate all'art.66 della legge 289/2002, nonché dagli eventuali altri stanziamenti previsti dalla legge.

Un'importante fonte di finanziamento è per esempio costituita dal Piano Nazionale Complementare al PNRR, approvato a maggio 2021 (decreto-legge n. 59/2021), che stanziava oltre 30 miliardi di euro aggiuntivi alla dotazione europea, per gli anni dal 2021 al 2026. Il fondo prevede inoltre che 1,2 miliardi di euro sono riservati ai contratti di filiera e distrettuali per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo. Di questi, il 25%, ossia 300 milioni di euro, sono destinati esclusivamente alle produzioni biologiche. Il V bando sui contratti di filiera è stato finanziato, nel 2022, mediante questo fondo.

Entrambe le tipologie di contratto prevedono una notevole mole degli investimenti, concessi in conto capitale con un'intensità che varia dal 100% al 20%, a seconda del tipo di azione finanziabile. I contratti di filiera prevedono anche la possibilità di accedere a un finanziamento agevolato. Per esempio, per gli investimenti materiali e immateriali connessi alla produzione primaria, l'importo minimo per beneficiario è fissato in 200.000 euro nel contratto di distretto, mentre nei contratti di filiera l'importo minimo concedibile sale a 400.000 euro, per l'insieme degli interventi proposti dal singolo soggetto beneficiario aderente ad un accordo di filiera. Si tratta quindi di investimenti che non favoriscono le aziende o le realtà associative più piccole. Nel



caso dei contratti di filiera, la necessità prevista dai bandi di ottenere un finanziamento bancario, pari al 50% dell'ammontare complessivo del finanziamento, da istituti che abbiano sottoscritto un accordo con il Ministero, potrebbe costituire un ostacolo per molte aziende agricole aderenti ai distretti biologici, che si troverebbero ad affrontare investimenti ingenti che comportano comunque una certa esposizione perché il finanziamento, se pure concesso a tasso agevolato, impegna l'azienda per un periodo che va dai quattro ai quindici anni. Oltretutto, sussiste una certa sovrapposizione tra i fondi PNRR e quelli dello sviluppo rurale, che quindi in alcuni territori potrebbero non incontrare la necessaria capacità di spesa, generando una concorrenza tra fondi che deve essere gestita a livello di attuazione.

Occorre, quindi, una attenta analisi dei fabbisogni della filiera, per valutare quali investimenti sono realmente necessari, una loro precisa quantificazione nonché una attenta selezione dei beneficiari. Oltre alla complessità dei progetti, occorre inoltre tenere a mente che i tempi di erogazione dei finanziamenti potrebbero essere lunghi, al punto da generare disaffezione da parte dei partecipanti. È in questo caso fondamentale che i rappresentanti del distretto biologico svolgano una costante opera di animazione rivolta ai beneficiari e al territorio, per non disperdere la compagine progettuale.

5.1 Distretti del Cibo

La legge 205 del 27 dicembre 2017 ha istituito i distretti del cibo, allargando la definizione di distretti rurali e agroalimentari di qualità introdotta dal D. Lgs 228/2001, riconoscendo anche i distretti localizzati in aree urbane o periurbane caratterizzati da una significativa presenza di attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale delle aree, i distretti caratterizzati dall'integrazione fra attività agricole e attività di prossimità e i distretti biologici. I distretti del cibo costituiscono un nuovo modello di sviluppo per l'agroalimentare italiano. Nascono infatti per fornire a livello nazionale ulteriori opportunità e risorse per la crescita e il rilancio sia delle filiere che dei territori nel loro complesso.

La legge vuole favorire lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, attraverso l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale. I distretti hanno come obiettivo anche la sicurezza alimentare, la diminuzione dell'impatto ambientale delle produzioni e la riduzione dello spreco alimentare. Altro scopo fondamentale è la salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari. La legge incentiva la nascita di nuove realtà attraverso la possibilità di accedere a finanziamenti dedicati.

Le attività finanziabili sono descritte dal D.M. 7775 del 22/07/2019 e dal relativo allegato, che disciplinano, i criteri, le modalità e le procedure per l'attuazione dei Contratti di distretto e Contratto di distretto *Xylella* e le relative misure agevolative per la realizzazione dei Programmi di distretto. Le agevolazioni sono concesse in forma di contributo in conto capitale, in aliquote variabili tra il 40% e 50% per gli investimenti e fino al 100% per i progetti di ricerca. Possono essere ammessi alle agevolazioni i contratti di distretto che prevedono programmi con un ammontare delle spese ammissibili compreso tra 4 milioni e 50 milioni di euro.

Gli interventi ammissibili alle agevolazioni comprendono le seguenti tipologie:

- investimenti in attivi materiali e attivi immateriali nelle aziende agricole connessi alla produzione agricola primaria;
- investimenti per la Trasformazione di prodotti agricoli e per la commercializzazione di prodotti agricoli e alimentari;
- investimenti concernenti la trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli, nei limiti individuati nei Provvedimenti;



- costi per la partecipazione dei produttori di Prodotti agricoli ai regimi di qualità e misure promozionali a favore dei Prodotti agricoli;
- investimenti per la promozione dell'immagine e delle attività del distretto;
- Progetti di ricerca e sviluppo nel settore agricolo e agroalimentare.

Tab. 5.1– Distretti biologici iscritti nel registro dei Distretti Del Cibo

	Regione	Distretti biologici	Di cui Distretti del Cibo	Note
1	Piemonte	4	1	
2	Valle D'Aosta	0	0	
3	Lombardia	5	1	
4	Trentino A.A.	5		
5	Veneto	5	3	
6	Friuli	2		
7	Liguria	1	1	
8	Emilia Romagna	7	1	
9	Toscana	10	6	
10	Umbria	2		1 Distretto biologico Regionale
11	Marche	3	3	1 Distretto del cibo Regionale
12	Lazio	12	12	
13	Abruzzi	2		
14	Molise	1		
15	Campania	3		
16	Puglia	5	3	
17	Basilicata	1		
18	Calabria	5	4	
19	Sicilia	6	3	
20	Sardegna	2	1	1 Distretto del cibo Regionale
Italia		81	39	

Fonte: Elaborazioni CREA PB su dati MIPAAF

Tra i contratti di distretto ammessi al finanziamento previsti dal primo bando sui distretti del cibo (Avviso n. 10898 del 17.02.2020) due hanno interessato tre distretti biologici, tutti in Sicilia. Tra questi anche il Distretto biologico Borghi Sicani, capofila dell'ATS "Distretto del Cibo Sikania Distretto del cibo Bio-Mediterraneo" (box 5.1). Complessivamente, il progetto si è aggiudicato un finanziamento di 2.500.000 euro, a fronte di un volume di investimenti previsto dal programma di distretto di 13.905.074,85 €. Hanno aderito al Distretto alcune Cantine, una Organizzazione di Produttori, alcuni consorzi e associazioni di agricoltori e per la tutela dei prodotti locali nonché diverse aziende agricole.

Come si vede dalle cifre coinvolte, si tratta di un progetto complesso che ha richiesto l'adozione di alcuni accorgimenti. La costituzione in ATS, prevista dai bandi regionali, ha reso necessaria l'iscrizione del



Biodistretto Borghi Sicani alla Camera di Commercio come associazione nel settore di attività dei servizi alle imprese, inoltre il Biodistretto si è dotato della struttura amministrativa per gestire l'attuazione del programma. Questa è finanziata in parte dalla copertura delle spese di gestione prevista dai bandi e soprattutto, dalle quote associative dei soci del Biodistretto e del Distretto del Cibo.

La strategia prevede la valorizzazione tramite filiera corta e, in generale, vendita diretta, delle produzioni locali, facendo leva sulla tipicità delle produzioni locali per una maggiore integrazione con il turismo e l'industria alimentare locale.

Gli investimenti sono soprattutto mirati all'ammodernamento delle tecniche produttive (sostituzione impianti, meccanizzazione e impianti irrigui per le aziende agricole; sostituzione dei riproduttori per le aziende zootecniche) e all'accorciamento della filiera, mediante per esempio la realizzazione di molini, pastifici e altri laboratori aziendali.

La strategia di promozione territoriale è centrale nel programma, anche in considerazione del fatto che gli interventi che ricadono in questo ambito sono finanziati al 100%. Il Distretto prevede di realizzare percorsi enogastronomici (*Le vie del distretto*) da evidenziare con una apposita cartellonistica e guide descrittive. Attraverso il programma del Distretto Del Cibo, inoltre si intende proseguire l'esperienza del sito di *e-commerce "Bioshop"*, finanziato con la misura 16.4, si è rivelato un successo tale da richiedere un potenziamento della struttura logistica per poter far fronte al numero sempre più elevato di richieste.



Box 5.1 - Programma del Distretto del Cibo Sikania Distretto del cibo Bio-Mediterraneo ATS

Capofila: Distretto biologico Borghi Sicani

Ruolo:

Gestire tutti gli aspetti amministrativi, procedurali e legali correnti connessi alla presentazione del progetto e delle future domande di sostegno e pagamento per l'attuazione dei progetti che verranno presentati;

Trattenere i rapporti con l'Assessorato dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della pesca.

Gestire il collegato il progetto di promozione denominato BIO SHOP Sicilia (Mis 16.4 PSR Sicilia).

Soggetti Beneficiari:

27 aziende agricole

1 Mulino

Il programma prevede interventi finalizzati a:

- innovare e potenziare le imprese;
- determinare uno sviluppo locale con un approccio nuovo dove Enti pubblici, cittadini e imprese costituiscano "un sistema" capace di generare valori sociali ed economici;
- Implementare il Brand Dieta Mediterranea;
- aumentare la competitività delle imprese attraverso l'introduzione di innovazione di prodotto e di processo;
- migliorare e sviluppare il posizionamento commerciale delle imprese attraverso un piano strategico di promozione dei prodotti tipici e a marchio BIO, DOP, IGP, DOC, IGT,
- promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale;
- favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale;
- garantire la sicurezza alimentare;
- diminuire l'impatto ambientale delle produzioni;
- ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale.

Nonché la realizzazione di attività promozionali rivolte a:

- la realizzazione di un sito promozionale con relativo e-commerce
- la realizzazione di un punto vendita e degustazione per la promozione dei prodotti e per la logistica dell'e-commerce la segnaletica stradale ed aeroportuale
- l'uso del *brand* Dieta Mediterranea
- la segnaletica identificativa dei percorsi del distretto del cibo con l'identificazione dei territori e delle aziende
- la realizzazione di corners espositivi dei prodotti presso centri commerciali
- la promozione su riviste di settore, Repubblica e realizzazione di un ufficio stampa ANSA



5.2 Contratti di filiera

Il Contratto di filiera viene stipulato per favorire processi di riorganizzazione dei rapporti tra i differenti soggetti della filiera, anche alla luce della riconversione in atto nei diversi comparti, al fine di promuovere la collaborazione e l'integrazione fra i soggetti della filiera stessa, stimolare la creazione di migliori relazioni di mercato e garantire prioritariamente ricadute positive sulla produzione agricola. Il contratto deve avere carattere multiregionale, ovvero gli interventi devono essere distribuiti sul territorio di due o più regioni o province autonome. L'importo totale dei costi ammissibili riconducibile ad una sola regione non può superare l'85% del totale dei costi ammissibili del Contratto di filiera

Il Contratto di filiera si fonda su un Accordo di filiera sottoscritto tra i diversi soggetti della filiera, operanti in un ambito territoriale multiregionale. L'Accordo di filiera individua il Soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni, incluso il Programma, i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci dei Soggetti beneficiari.

L'attivazione di filiere multiregionali può costituire una opportunità per le aziende del Biodistretto sia per ampliare la platea di consumatori sia per accedere a fasi della trasformazione non presenti sul territorio. Inoltre, le iniziative di filiera permetterebbero di valorizzare le produzioni del distretto biologico promuovendone la tracciabilità, in linea con quanto previsto dal Piano di Azione Nazionale.

Il Bio-distretto Delle Lame è già stato coinvolto in una iniziativa simile, la quale, benché non abbia goduto di un finanziamento pubblico, esemplifica la tipologia di intervento di filiera a favore di un distretto biologico e che incontra il fabbisogno identificato dal Piano di azione nazionale a proposito della tracciabilità dei prodotti provenienti dai distretti biologici. L'azione è stata portata avanti dal socio del Biodistretto, Finoliva global service, una società di servizi all'olivicoltura che lavora il prodotto conferito dai soci del Consorzio Nazionale Olivicoltori (C.N.O) e lo commercializza in bottiglia direttamente nella grande distribuzione e all'estero. Insieme ad Alce Nero, un partner tecnico e un ente di certificazione che ne attesta la conformità alla norma ISO 22005 e quindi la tracciabilità, ha messo a punto un progetto sperimentale di tracciabilità a base *Blockchain* che traccia l'intero ciclo di vita dell'Olio extra vergine di oliva biologico D.O.P. Terra di Bari Bitonto venduto nel canale di *e-commerce* di Alce Nero.

Si tratta di un'iniziativa significativa in quanto mette in luce l'importanza della presenza nel Biodistretto di strutture in grado di aggregare il prodotto e fornire servizi adeguati ai produttori. Finoliva, infatti, raccoglie mediante lo stabilimento di stoccaggio l'olio proveniente dall'OP "Oliveti Terra di Bari" e lo commercializza, garantisce inoltre l'assistenza agronomica e documentale (ai fine della tracciabilità), con tecnici dedicati, alle cooperative che conferiscono tramite l'OP. D'altro canto Alce Nero, socio fondatore del Biodistretto delle Lame, offre una piattaforma di vendita ormai consolidata e un marchio molto riconosciuto sul mercato⁷.

⁷ <https://www.alcenero.com/pages/blockchain-olio>



6. I Distretti biologici e il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC)

Congiuntamente ai Fondi strutturali europei, il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è il principale strumento di finanziamento e attuazione delle politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali a livello nazionale. Il Fondo, inizialmente istituito con la denominazione Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), attiva risorse finanziarie aggiuntive nazionali che si sommano a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento nelle politiche di riduzione degli squilibri economici e sociali sul territorio nazionale.

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione, finalizzato a dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale, ha carattere pluriennale, in coerenza con l'articolazione temporale della programmazione dei Fondi strutturali dell'Unione europea, garantendo l'unitarietà e la complementarità delle procedure di attivazione delle relative risorse con quelle previste per i fondi comunitari. L'intervento del Fondo è destinato al finanziamento di progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale, aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi.

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione persegue obiettivi strategici relativi ad aree tematiche nazionali, indicate dall'Autorità politica per la coesione, in linea con la programmazione dei Fondi strutturali e di Investimento europei. Il CIPE ha il compito di approvare i Piani Operativi definiti per ciascuna area tematica nazionale e stabilire la ripartizione della dotazione finanziaria complessiva del FSC tra le aree tematiche nazionali e tra i piani operativi.

Per il ciclo di programmazione 2014-2020, le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, sono state suddivise in due macroaree territoriali, Mezzogiorno e Centro-nord, secondo il riparto delle risorse 80%-20% e destinate al finanziamento di Piani Operativi individuati nelle aree tematiche:

- infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo e agricoltura. Quest'ultima è stata a sua volta declinata in:
- Contratti di filiera e contratti di distretto;
- Multifunzionalità della foresta e uso sostenibile delle risorse rinnovabili nelle aree rurali;
- Interventi nel campo delle infrastrutture irrigue;
- Agricoltura 2.0.

Per il periodo di programmazione 2021-2027, in sostituzione dei PO tematici, è stato introdotto il Piano sviluppo e coesione (PSC), ovvero il Piano operativo unico e l'impiego della dotazione del FSC per obiettivi strategici, definito in coerenza anche con gli obiettivi e le strategie dei Fondi strutturali europei nonché con le politiche settoriali e le politiche di investimento e di riforma previste nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR), sempre secondo principi di complementarità e addizionalità delle risorse.

Il tema Agricoltura e agroalimentare, sebbene trattato con una politica di sviluppo propria afferente al FEASR, nel ciclo di programmazione 2021-2027, rappresenta un ambito di impegno anche del FSC, in considerazione delle evidenti ricadute territoriali delle attività agricole e delle filiere produttive esistenti in questo comparto.



Nella programmazione 2021-2027 il Fondo si propone pertanto di contribuire a favorire lo sviluppo dell'agricoltura, l'adattamento e il contributo di mitigazione del settore agricolo e forestale ai cambiamenti climatici per aumentarne la competitività attraverso un'azione complementare ai fondi europei dedicati e mirata ai seguenti obiettivi strategici:

- promuovere la gestione sostenibile dell'acqua e l'efficienza dei sistemi irrigui, in complementarità con gli investimenti del PNRR, in termini di potenziamento, in un'ottica di sostenibilità nell'uso della risorsa idrica, dei sistemi di irrigazione per i campi sia agricoli che da pascolo, l'adeguamento agli standard più elevati di efficienza energetica e ambientale, il miglioramento della capacità di misurazione dei consumi, anche attraverso il telecontrollo, la sensoristica e l'uso di tecnologie aerospaziali (droni e microsattelliti);
- migliorare i sistemi logistici di gestione dei settori agro-alimentare, farmaceutico e biochimico intervenendo sulla tracciabilità dei prodotti, la tempestività di acquisizione degli stessi, la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti anche nella logistica, l'utilizzo e il riuso di imballaggi a basso impatto ambientale;
- migliorare la capacità di stoccaggio delle materie prime e dei prodotti agricoli, dei prodotti farmaceutici e biochimici, attraverso la realizzazione di *hub* ad alta tecnologia;
- valorizzare l'agricoltura di precisione, posizionando questo settore nel contesto della transizione 4.0 sia nell'ambito della coltivazione di precisione (*precision crop farming*), sia delle produzioni animali o della zootecnia di precisione (*precision livestock farming*);
- valorizzare l'agricoltura rigenerativa e la promozione di bioprodotto innovativi e sostenibili.
- migliorare la gestione della risorsa forestale sia pubblica che privata valorizzando la sfera dei servizi ecosistemici anche attraverso la promozione di nuove forme associative tra proprietari forestali e imprese produttive nelle aree di montagna e interne del Paese e sostenere lo sviluppo di accordi e reti di imprese forestali e del legno.

L'obiettivo strategico di valorizzazione dell'agricoltura e la promozione di bioprodotto innovativi e sostenibili, in particolare, è pensato come diffusione di pratiche di fertilizzazione a basso impatto ambientale, in grado di ridurre le emissioni di ammoniaca e la formazione secondaria delle polveri sottili e la dipendenza da prodotti che degradano l'ambiente, puntando anche al recupero delle terre marginali. In questo ambito l'agricoltura biologica assume un ruolo centrale ed è considerata un elemento cardine insieme ad altri comparti per il conseguimento della strategia "Farm to Fork", per la salvaguardia dell'ecosistema e per raggiungere una netta diminuzione dei carichi emissivi. Con questo obiettivo si punta inoltre alla promozione e valorizzazione di azioni di riuso e non di scarto, attraverso il recupero virtuoso delle eccedenze alimentari e di altri scarti di natura organica, con la ricerca di soluzioni "circolari" di produzione e consumo per il riutilizzo dei prodotti, al fine di arginare sprechi e rifiuti.

Una positiva esperienza di coinvolgimento dei distretti biologici nell'ambito di iniziative del FSC si è avuta, ad esempio, in Toscana nel 2022, con il bando regionale "Piattaforma logistica e digitale per e-commerce per prodotti agroalimentari toscani" del PSC Stralcio Toscana 2021-2027, afferente all'obiettivo strategico di "Miglioramento dei sistemi logistici di gestione dei settori agro-alimentare". L'iniziativa, finalizzata alla selezione di soluzioni organizzative e tecniche finalizzate a favorire la crescita delle imprese produttrici di eccellenze del territorio, in particolare di quelle di micro e piccole dimensioni, è stata destinata ai Distretti rurali o biologici riconosciuti ai sensi della L.R. n.17/2017 e della L.R. n.51/2019. I distretti rurali e biologici sono stati individuati quali soggetti proponenti dei progetti e, per stimolare la loro aggregazione, è stato previsto uno specifico punteggio di selezione per i progetti riguardi due o più distretti rurali e/o biologici e altri soggetti iscritti nel Registro Nazionale dei Distretti del cibo. Sebbene il soggetto destinatario



dell'assegnazione del contributo in conto capitale a fondo perduto sia la rete di imprese, formalmente costituita tra i soggetti del territorio, il distretto oltre ad essere il referente del progetto è chiamato ad assumere la responsabilità del coordinamento per la fase di progettazione, presentazione, attuazione e monitoraggio delle attività di progetto.

In occasione di detta iniziativa, a Volterra, in provincia di Pisa, il Distretto Rurale e Biologico della Val di Cecina, insieme a tre distretti rurali e due distretti del cibo, nonché con la collaborazione di territori di altre province confinanti (Firenze, Siena, Lucca e Grosseto), si sono fatti promotori di un'iniziativa comune per la creazione di una piattaforma logistica di *e-commerce* multimediale per la commercializzazione e promozione delle produzioni agroalimentari dei loro territori.

I distretti coinvolti nell'iniziativa, aldilà degli obiettivi strategici direttamente riconducibili alla realizzazione delle piattaforma logistica, ovvero valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari, creazione di nuove forme di cooperazione commerciale, sviluppo di nuove forme di vendita, realizzazione di un sistema di social e-commerce, perseguono altri rilevanti obiettivi tra i quali, ad esempio, la realizzazione di una rete globale di distretti alimentari altamente interconnessi che possa promuovere lo sviluppo delle filiere alimentari locali, premiare le pratiche agricole che migliorano la salute del suolo e riducono il consumo di risorse, semplificare l'accesso al mercato per i piccoli agricoltori e le piccole imprese, consentire lo scambio di conoscenze, esperienze e prodotti di qualità e costituire elemento di supporto allo sviluppo del turismo enogastronomico dei territori.



Box 6.1 - Progetto “e-community”

Soggetto proponente: Distretto Rurale e Biologico della Val di Cecina, il Distretto Rurale Terre pisane livornesi, il Distretto Rurale della Lunigiana, i Distretti del Cibo Strada del Vino delle Colline Pisane e Comunità del Cibo di Crinale.

Ruolo del soggetto proponente:

Referente del progetto cui spetta il compito di:

- presentare la domanda contenente il progetto della piattaforma;
- individuare la Rete di imprese beneficiaria;
- coordinare l'attività durante la realizzazione del progetto;
- monitorare il mantenimento degli impegni assunti;
- monitorare il rispetto del cronoprogramma.

Soggetto beneficiario: E-COMMUNITY RETE DI IMPRESE

Soggetto destinatario dell'assegnazione del contributo, composto da 24 imprese agricole, agroalimentari e di servizi con sede nel territorio del distretto.

Il programma prevede la realizzazione di una PIATTAFORMA LOGISTICA E DIGITALE PER E-COMMERCE PER PRODOTTI AGROALIMENTARI TOSCANI

Importo contributo FSC € 200.000,00

Contributo privato € 105.000,00

Obiettivi strategici perseguiti dalla Rete d'impresa:

- valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari, sviluppo della cooperazione fra i soggetti coinvolti, a vario titolo, nelle filiere del sistema agroalimentare regionale;
- creazione di nuove forme di cooperazione commerciale tra operatori indipendenti nelle filiere agroalimentari, con lo scopo di raggiungere economie di scala non raggiungibili isolatamente;
- sviluppo di nuove forme di vendita, per avvicinare i produttori di base ai consumatori finali e per accrescere e consolidare la competitività delle imprese agricole;
- realizzazione di un sistema di social e-commerce, con una logistica integrata e fortemente decentrata (*multi-warehouse*), finalizzato alla vendita diretta on line dei diversi prodotti agricoli dalle aziende aderenti alla rete e dei distretti proponenti,
- realizzazione di una rete globale di distretti alimentari altamente interconnessi;
- disintermediazione e democratizzazione dell'accesso al mercato da parte dei piccoli produttori di qualità;
- incremento della competitività sul mercato e dei volumi di vendita dei prodotti da parte dei produttori primari e della movimentazione complessiva della merce grazie al sistema di rete;



- promozione di un maggiore coinvolgimento da parte delle imprese agricole presenti nei territori dei distretti, con progressivo ampliamento della rete e consentendo alle nuove imprese interessate di inserirsi a progetto avviato;
- proposta di un modello di *business* che possa premiare sia i produttori virtuosi che i distretti di cui fanno parte,
- incoraggiamento degli acquisti consapevoli da parte dei consumatori finali ed elaborazione di meccanismi di sconto sul volume per consentire prezzi più accessibili per i consumatori e margini più elevati per i produttori;
- creazione di un'esperienza di acquisto semplificata e appagante ed in linea con i più moderni sistemi di *e-commerce* mondiali all'interno dell'ambito di ciascun distretto;
- scalabilità della soluzione di *e-commerce* sia a livello nazionale che internazionale;
- creazione di un portale di istruzione e formazione relativamente ai temi della sostenibilità ed accessibile a tutti gli utenti della piattaforma digitale;
- strutturazione di operazioni di *marketing* condivise in modo da amplificare la comunicazione di ogni singola azienda in un sistema corale di comunicazione.

La valutazione circa il conseguimento degli obiettivi sarà basata criteri di valutazione come:

- tasso di incremento delle vendite sulla piattaforma dei singoli retisti;
- tasso di incremento dei complessivi scambi commerciali e del numero di clienti;
- livello di crescita della rete in termini di sviluppo del sistema e di ampliamento della base aderente al progetto;
- livello di disintermediazione attraverso l'accesso diretto ai consumatori finali;
- livello di insoluti o mancati incassi sulle vendite.



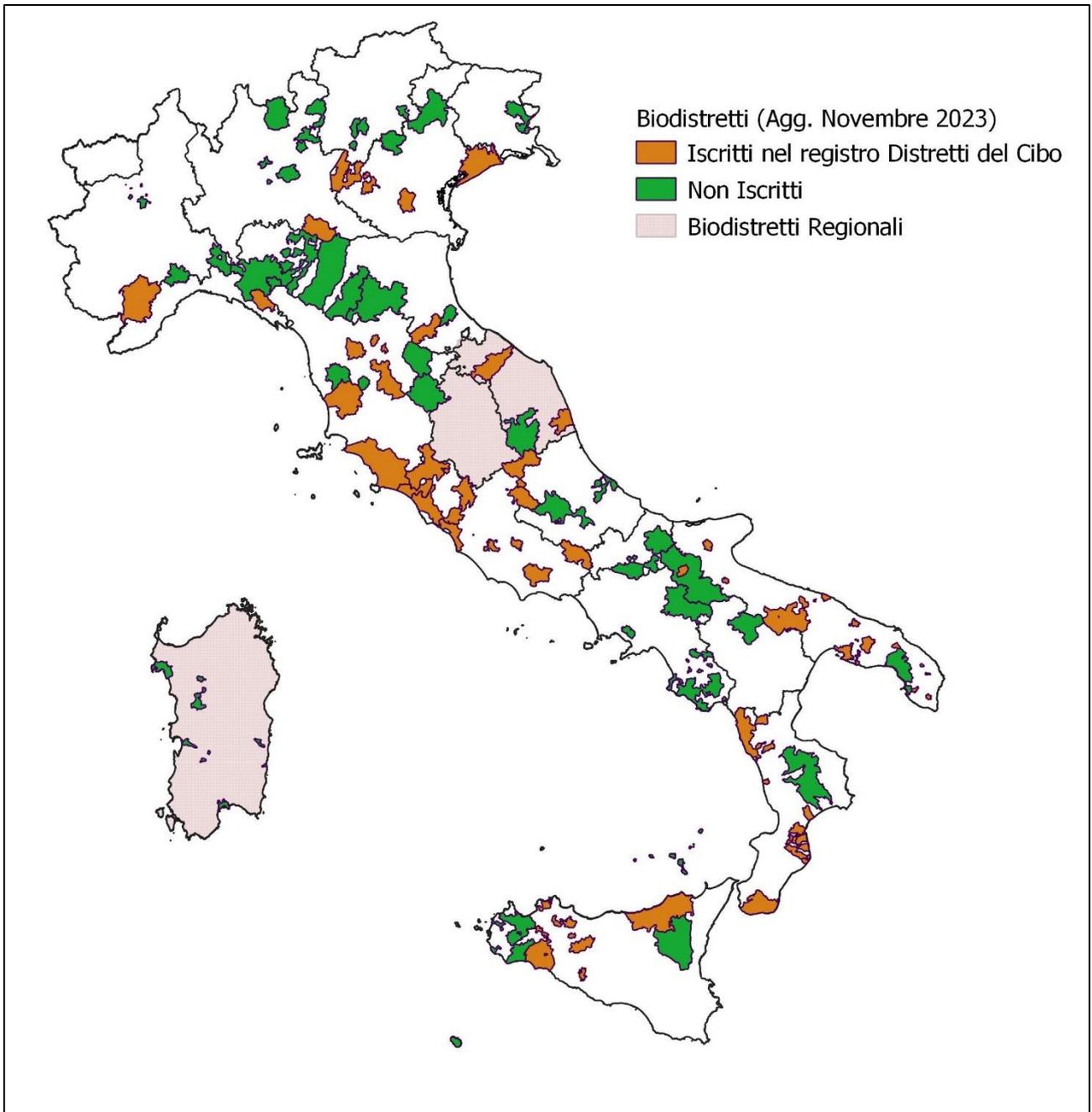
Riferimenti bibliografici

- Abitabile C., De Leo S. (2021). La diversificazione nelle aziende biologiche, in Abitabile C., Marras M.F., Viganò L. (a cura di), *Bioreport 2019, L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 117-132. <https://www.reterurale.it/Bioreport>
- Chaminade C., Randelli F. (2020). The Role of Territorially Embedded Innovation Ecosystems Accelerating Sustainability Transformations: A Case Study of the Transformation to Organic Wine Production in Tuscany (Italy), *Sustainability*, 12(11), 4621. <https://doi.org/10.3390/su12114621>.
- Favilli E., Ndah H.T., Barabanova Y. (2018). Multi-actor interaction and coordination in the development of a territorial innovation project: some insights from the Cilento Biodistrict in Italy, 13th European IFSA Symposium, 1-5 July 2018, Chania (Greece). https://ifsa.boku.ac.at/cms/fileadmin/Proceeding2018/1_Favilli.pdf.
- Furlan, S., & Pietromachi, A. (2020). Certificazione di gruppo il futuro dei biodistretti. Rapporto Tecnico progetto Territori Bio.
- Ghedira, M., Busacca, E., Cuoco, E., Petrelli, L., Bteich, M. R., & Pugliese, P. (2020). *La certificazione di gruppo in agricoltura biologica: le nuove regole europee a confronto*. Rapporto tecnico 2, progetto Fibio.
- Guareschi, M., Maccari, M., Sciurano, J. P., Arfini, F., & Pronti, A. (2020). A Methodological Approach to Upscale Toward an Agroecology System in EU-LAFSs: The Case of the Parma Bio-District. *Sustainability*, 12(13), 5398. <https://doi.org/10.3390/su12135398>.
- Henke R., Salvioni C. (2010). Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali, *Agriregionieuropa*, 6(20). <https://agrireregionieuropa.univpm.it/en/content/article/31/20/diffusione-struttura-e-redditivita-delle-aziende-multifunzionali>.
- IFOAM (2005). I principi dell'agricoltura biologica: preambolo. https://www.ifoam.bio/sites/default/files/poa_italian_web.pdf.
- Lezzi B. (2018). *Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne*, presentata al CIPE dal Ministro per il Sud, Strategia Aree Interne, 31 dicembre 2018. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf
- Migliorini P., Wezel A. (2017). Converging and diverging principles and practices of organic agriculture regulations and agroecology. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 37:63, <https://doi.org/10.1007/s13593-017-0472-4>.
- Passaro, A., & Randelli, F. (2022). Spaces of sustainable transformation at territorial level: an analysis of biodistricts and their role for agroecological transitions. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 46(8), 1198–1223. <https://doi.org/10.1080/21683565.2022.2104421>.
- Pugliese P., Antonelli A., Basile S. (2015). FULL CASE STUDY REPORT Bio-Distretto Cilento - Italy, CIHEAM Bari, HealthyGrowth Consortium. <https://core.ac.uk/download/pdf/77085562.pdf>.
- Sturla A. (a cura di) (2019). *L'Agricoltura Biologica per lo sviluppo territoriale - L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 104-118. ISBN 9788833850054. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806>.



Appendice

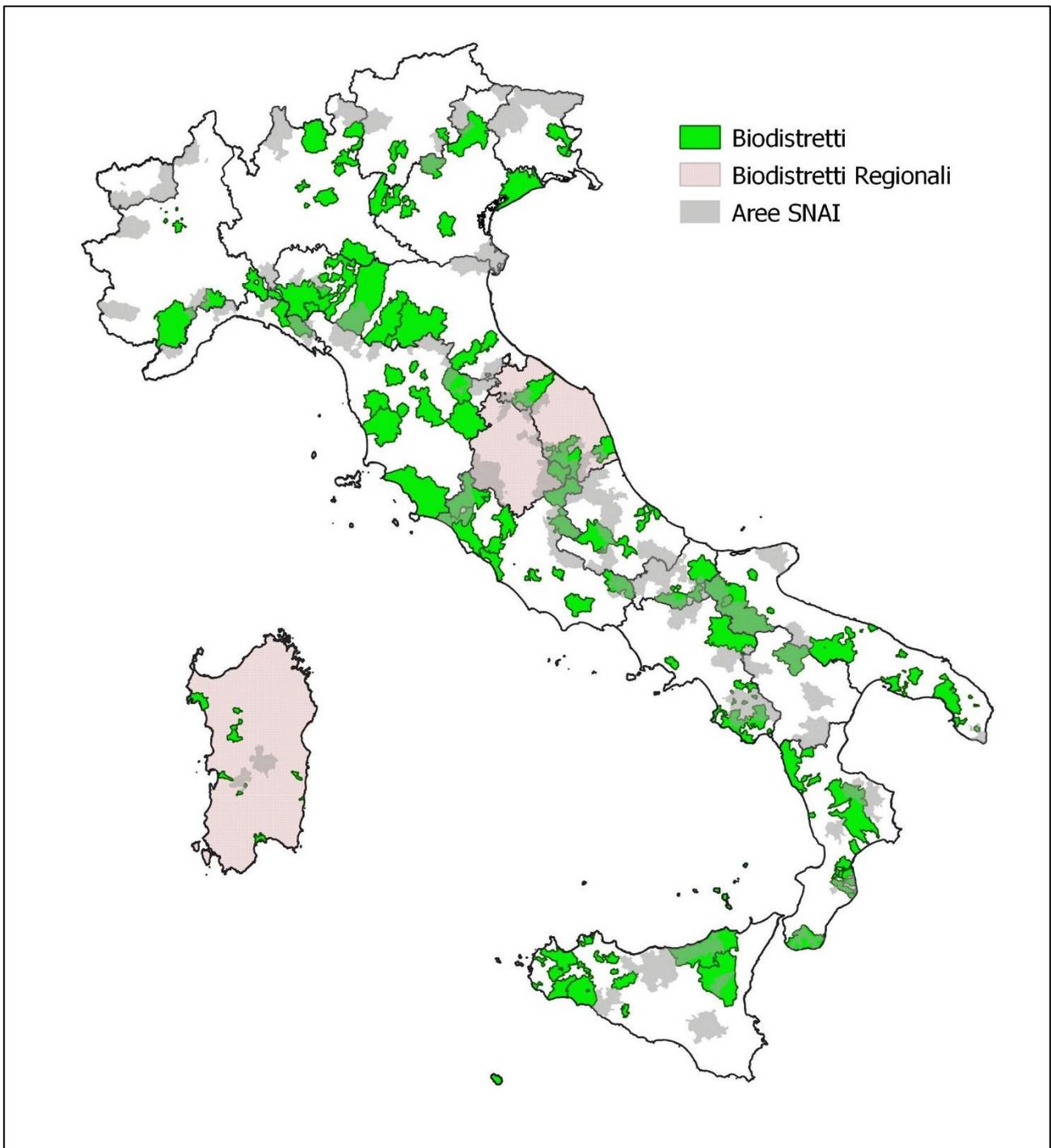
Fig.A.1 –Distretti biologici iscritti nel Registro dei Distretti del Cibo



Fonte: Elaborazioni CREA PB



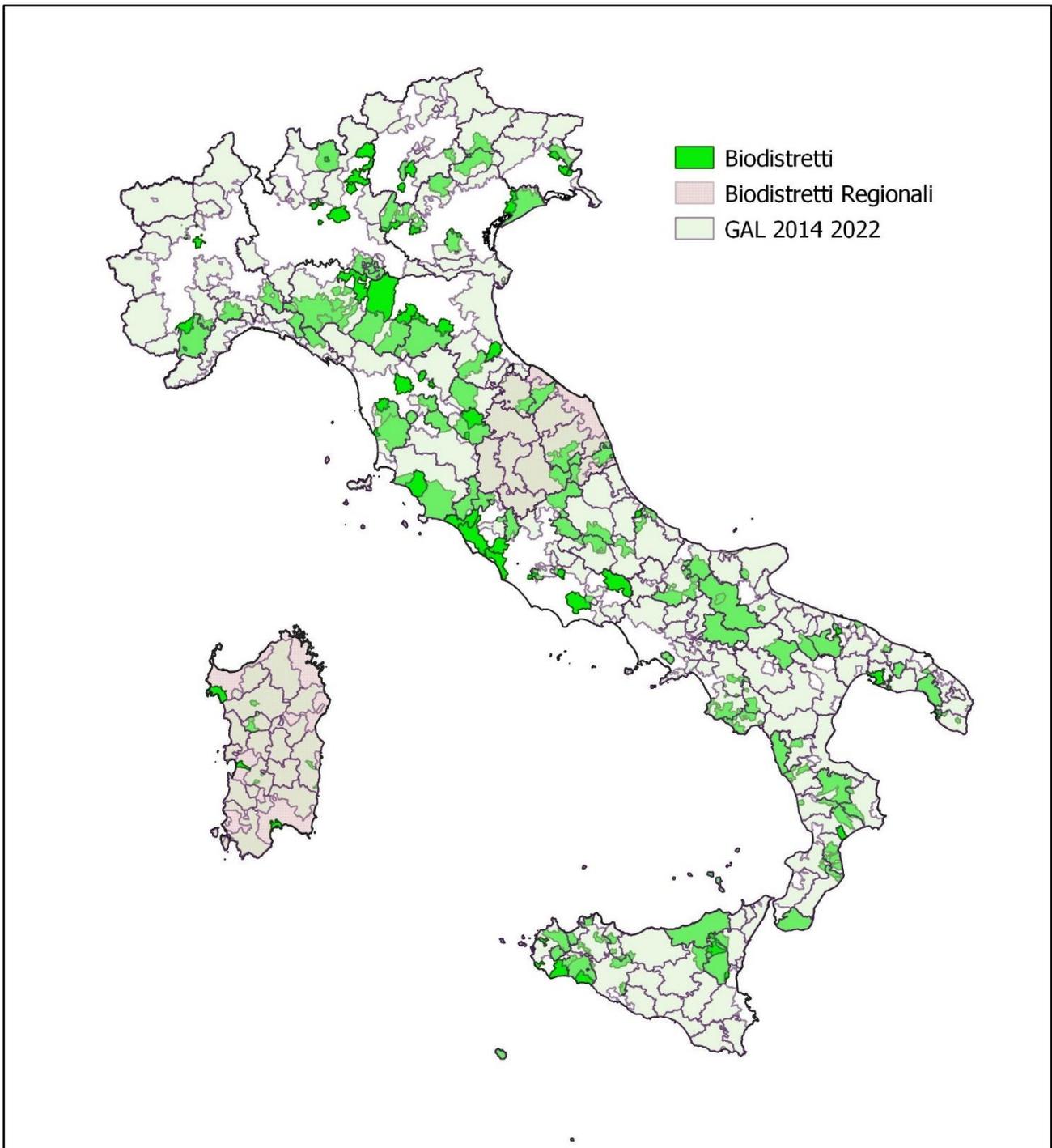
Fig.A.2 – Sovrapposizione tra distretti biologici e Aree selezionate dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)



Fonte: Elaborazioni CREA PB



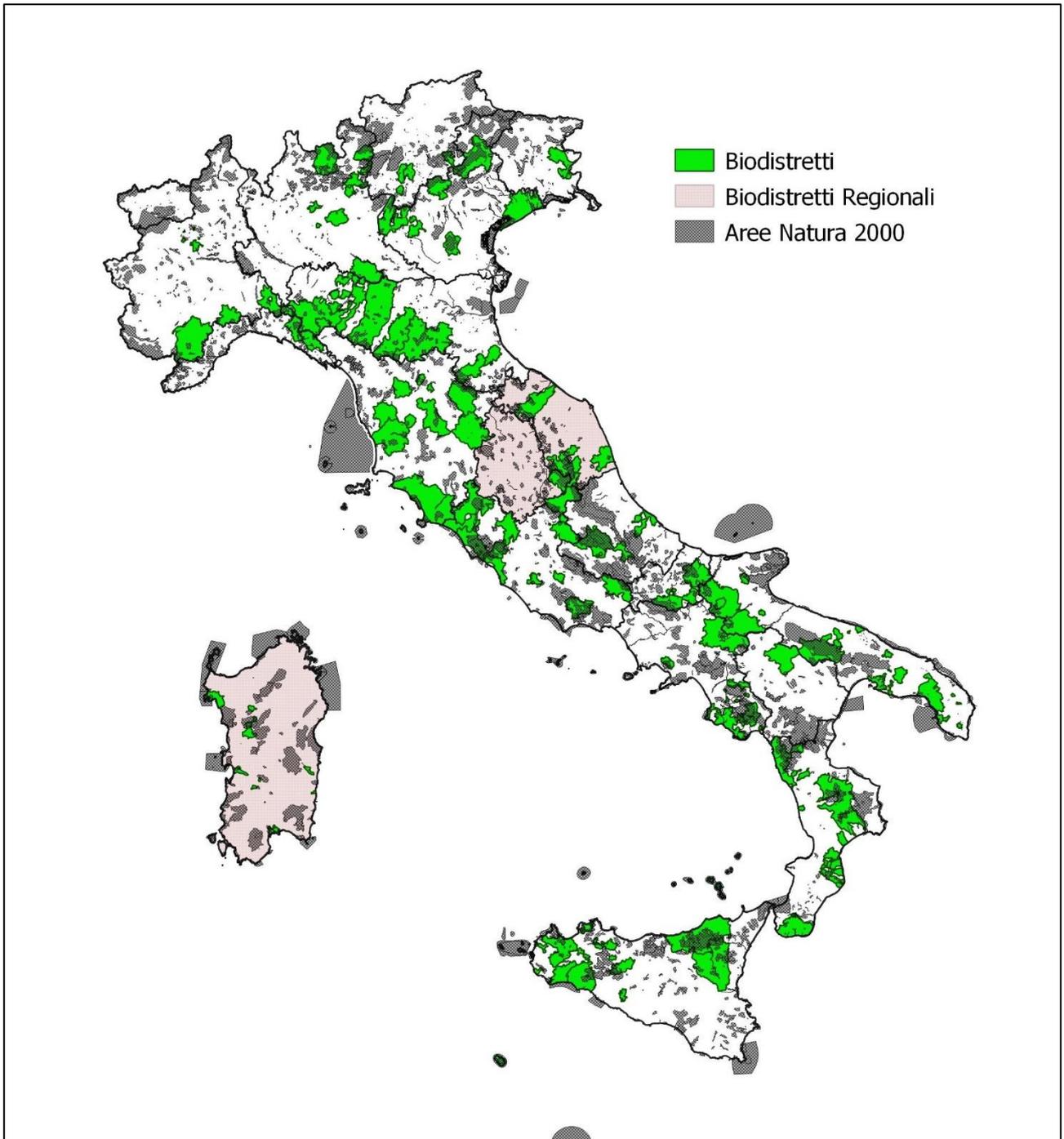
Fig.A.3 – Sovrapposizione tra distretti biologici e Gruppi di Azione Locale (GAL)



Fonte: Elaborazioni CREA PB



Figura A.4 - Sovrapposizione tra distretti biologici e Aree Natura 2000



Fonte: Elaborazioni CREA PB